ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . L.	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . L.	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 29 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 29 Marzo 1896 Num. 89

Roma, 28 marzo 1896

Il più grande e il più splendido edifizio della Londra moderna è quello innalzato colle somme offerte da tutte le parti del vasto impero inglese per commemorare il cinquantesimo anniversario del regno della regina Vittoria. Quando il palazzo tutto a marmi rossi e bianchi fu terminato, sorse la questione dell'uso al quale sarebbe stato destinato. Avrebbe potuto essere la sede dei delegati di tutte le colonie adunati a deliberare sulle sorti dell'impero? il pensiero parve troppo ardito; e il palazzo diventato la sede dell'*Imperial Istitute*, fu adattato ad accogliere le esposizioni dei prodotti artistici e industriali delle colonie, delle riduzioni dei tempii di Delhi e di Benares, delle tombe dei principi indiani incrostate d'oro e di madreperla, dei tappeti del Cashmire, dei legnami del Canadà, delle miniere dell'Australia ecc. Vi si tengono altresì delle conferenze, e la gioventù che si dedica alle intraprese coloniali vi può seguire un corso di studi.

Il concetto peraltro di costituire nella madre patria un organismo nel quale fossero rappresentati tutti gli interessi dell'impero, non cadde più dalle menti. Vi ha chi vorrebbe mutare la costituzione dell'impero e lasciando che così la metropoli come le colonie godessero della loro autonomia, vorrebbe che venissero rafforzati i vincoli tra l'una e le altre, che formassero una specie di federazione, con un Parlamento a sè, il Parlamento di quella che si pensò di chiamare la *grande gran Bretagna*, oppure, con più sonante parola, *Oceana*.

Immense distanze dividono, è vero, le membra dell'impero; ma il vapore e il telegrafo ogni giorno più diminuiscono l'importanza di questo coefficente; mentre tutti gli altri elementi pare che dimostrino la necessità di costituire una visibile rappresentanza della unità morale ed economica dell'impero.

Una lingua sola che si parla così pura a Quebec, a Adelaide e al Capo di Buona Speranza, come nella Reale Accademia di Londra; una rete di interessi commerciali e finanziari che ogni giorno si estende. Non vi ha ferrovia, porto, canale, miniera, banca, impresa di assicurazione nelle colonie che sorga senza l'aiuto del capitale inglese. Nelle colonie un affetto persistente per i costumi, gli usi, le istituzioni inglesi.

Ma la ragione che potrebbe determinare un più forte legame tra la madre patria e le colonie sta in ciò; che queste sentono la necessità di essere difese in tempo di guerra, e l'onere della difesa ricada tutto in pace ed in guerra sulla madre patria.

Nei paesi dove le costituzioni si improvvisano colla stessa facilità colla quale si distruggono, si sarebbe fatto e disfatto e tornato a far molto allo scopo di organizzare la unità dell'impero; in Inghilterra rifuggono come atterriti dal pensiero di toccare le istituzioni secolari; e diminuire la importanza dei Comuni per farli sottostare, nel Governo dell'impero, a un Parlamento composto di delegati delle isole britanniche e delle colonie, è cosa che nessuno oserebbe proporre.

Da ciò la difficoltà di concretare qualche cosa nel senso della Federazione o di un'altra forma dell'unità; difficoltà che è massima poi per gli uomini che sono al potere in Inghilterra, dei quali ogni parola meno misurata potrebbe destare gelosie ed apprensioni nelle colonie ed in casa.

Non poca meraviglia doveva perciò destare il discorso tenuto mercoledì sera dal ministro delle colonie, Chamberlain, al Club dei Canadesi, precisamente sul proposito della federazione o della unità dell'impero. Tanto più meraviglia doveva recare il discorso di Chamberlain, in quanto che egli è radicale e i radicali non si mostrarono fin qui troppo favorevoli alle idee di una più salda organizzazione dell'impero.

Non tenteremo di riassumere questo importantissimo discorso, nel quale il ministro dopo aver detto che il primo degli obblighi comuni alla metropoli come alle colonie è la difesa dell'impero, e il più grande dei loro comuni interessi è il commercio fra le varie parti dell'impero, prende subito a considerare la più grossa delle difficoltà che incontra il pensiero della federazione. Esso consiste in ciò che la madre patria è libero-scambista e le colonie invece protezioniste al punto che gravano ciascuna di forti dazi d'entrata anche i proventi della madre patria e delle altre colonie.

In questo proposito ha suggerito, con molta riserva, che mantenendo sulle merci straniere il grave dazio, potrebbe questo esser diminuito sui prodotti della federazione, in modo che ciascuna colonia potesse considerare come un mercato aperto per se tutto il territorio del vasto impero britannico.

Della organizzazione politica della federazione imperiale non ha punto toccato; soltanto notando che la unificazione dei dazi doganali potrebbe essere il principio della unità britannica, come lo Zollverein lo è stato della unità germanica.

Il telegramma di Baldissera

Non sappiamo se il pubblico italiano abbia attentamente letto il telegramma del generale Baldissera, dall'on. Di Rudinì comunicato ieri al Senato.

Se non l'ha letto attentamente, lo faccia. In esso è, non colle parole, ma collo spirito, significata tutta la impressione non piacevole che il generale deve aver provato sentendosi chiamare, sia pure indirettamente, come testimone in una povera contesa di irosa politica parlamentare.

Galliano è morto, pare che in suono di legittimo cordoglio dica il generale; i documenti che immaginate possedesse sono forse andati perduti con lui; procurerò ricostituirli con ricordi personali dei suoi ufficiali, ma la ricostituzione sarà incompleta; la parte sostanziale di quei documenti fu del resto già telegrafata a Roma.

E par che concluda: perchè mi seccate? perchè togliete così il tempo prezioso ad un uomo, ad un soldato, il quale si trova in faccia al nemico; e deve dedicare ogni ora del giorno, ogni pensiero, ogni cura a ricostituire un esercito mezzo distrutto, ad organizzare la difesa, ad impedire nuovi disastri?

Questa voce, che leggendo il telegramma di Baldissera sembra di udire, quasi sdegnata, è ad un tempo rimprovero ed ammonimento.

E' rimprovero a chi non pensa quanto apparir debbano miserevoli e spregevoli, ad un uomo bene compreso della sua alta responsabilità, e delle imperiose esigenze del paese di cui si giuoca l'onore, l'avvenire, il credito, la vita, codesti palleggiamenti di ingiurie, di ire, di rancori, di odi implacabili fra uomini politici i quali ben ad altro dovrebbero pensare!

E' ammonimento a quelli che si argomentano non debba considerarsi l'Italia ricostituita a nazione, se non in quanto possa dar soddisfazione ad ambizioni di uomini che, senza elevatezza d'ingegno e di pensiero, credono sia stata fatta a posta per esser governata da loro.

Disputare come vecchi bizantini mentre il nemico preme ed incalza è certo una puerilità, una fanciullaggine. Chiamar terzo nella disputa un soldato il quale trovasi di fronte al nemico che preme ed incalza, ed ha difficoltà terribili da vincere, più che una puerilità, più che una fanciullaggine, è dimostrazione di imperfetta coscienza della gravità della situazione.

Smetteremo una volta o saremo governati sempre così? Se non smetteremo e continueremo, verrà giorno e molto presto, in cui i rimproveri velati del generale Baldissera troveranno desolante riscontro di perniciosissimi effetti, non solo in Africa, ma anche in Italia!

MA ESISTE?

Riceviamo da Parigi la seguente lettera, la quale fa parte di un'intera copiosissima collezione di altre lettere provenienti dall'estero, e dimostranti in quale stato d'animo e in quali condizioni morali si trovino i milioni di italiani viventi laboriosamente fuori del territorio della patria!

Parigi, 25 marzo 1896.

Onorevole direttore,

Cambray Digny domandò al Senato chi ci surrogherà nel protettorato in Abissinia — e Rudinì rispose: *Ma esiste?*

Pare di sognare!

Intanto a edificazione del presidente del Consiglio le faccio noto, onorevole direttore, che nelle geografie che si insegnano nelle scuole governative francesi, dove si parla dell'Abissinia è scritto: *sous le protectorat italien*. Par di sognare a leggere che Rudinì in Senato italiano mise in dubbio un protettorato insegnato nella stessa Francia nelle scuole!

Come rideranno gli scolari il giorno che il loro professore farà tirare una barretta nera sulle parole *protectorat italien* nelle geografie, dicendo loro che gli italiani avevano fatto per ridere!

Un suddito italiano.

Non abbiamo bisogno di richiamare l'attenzione del pubblico su queste cose. Solo consideriamo che se questo pubblico conoscesse l'avvilimento in cui una politica come la nostra piomba coloro che vivono a contatto di cittadini fieri di appartenere a nazioni rispettate, rabbrividerebbe!

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegr. particol.)

LONDRA, 27. — (*Emme*.) Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, rispondendo alla Camera dei Comuni ad analoga interrogazione di Labouchere, dichiara che la questione del prelevamento dal fondo di riserva generale della Cassa del debito pubblico egiziano per spese straordinarie, non concerne più le grandi potenze, ma i commissari della Cassa stessa.

I Governi austro-ungarico, tedesco ed italiano si sono dichiarati in favore di tale prelevamento, ma resta ancora da decidersi dai commissari della Cassa del debito pubblico egiziano se vogliano mantenere in questo caso lo stesso procedimento adottato in altri, cioè la votazione a maggioranza.

La maggioranza dei commissari ha deliberato di attenersi a questo procedimento: però è sottinteso che il Governo francese non è di parere che nel caso attuale la votazione a maggioranza sia ammissibile.

Nessuna delle altre potenze ha finora formalmente espresso il suo avviso in proposito.

Il sottosegretario di Stato, Curzon, rispondendo quindi ad un'altra interrogazione di Harcour, dà informazioni sulle note deliberazioni prese ieri dalla Commissione della Cassa del debito pubblico egiziano.

— La voce corsa di antagonismo fra Salisbury e Chamberlain è infondata.

E' però vero che per la risoluzione riguardo la spedizione egiziana i consigli di Chamberlain furono recisi e determinati, mentre Salisbury era più disposto a venire prima ad un accordo colla Francia riguardo la evacuazione dell'Egitto.

Nelle intenzioni del Gabinetto la spedizione attuale non tronca assolutamente lo sviluppo di queste trattative; ma si crede però che influirà assai sul risultato.

— Lord Rosebery in un discorso tenuto ad Huddersfield, parlando della politica del partito liberale, criticò la spedizione nel Sudan. Disse esser falso che si voglia soccorrere gl'italiani di Cassala, perchè la spedizione in tal caso sarebbe partita da Suakim. Disse che l'Inghilterra ha un'amicizia disinteressata verso l'Italia; ma, se la spedizione fosse fatta in loro favore, sarebbe un'amicizia spinta alquanto troppo oltre.

×

CAIRO, 28. — Malgrado la tentata opposizione giudiziaria del Sindacato parigino dei portatori del debito pubblico egiziano, il Ministero preleverà le 500,000 lire sterline accordate dalla Cassa del debito egiziano. Ne prelevò già 200,000.

— La causa promossa dal sindacato parigino dei portatori dei titoli del Debito pubblico egiziano contro la cassa del Debito stesso, verrà portata innanzi al Tribunale della Riforma, il 13 aprile.

— Le caserme sono preparate a Suakim per la cavalleria indiana.

Tutti i servizi sono concentrati ora a Wady-Halfa.

La ferrovia di Sarras verrà ristabilita quanto prima.

Il Sirdar o capo dello Stato maggiore, generale Kitchener, è arrivato ad Assuan.

L'impressione in Francia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 28, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*.) Judet nel *Petit Journal* rimprovera amaramente Berthelot per avere ridestata la questione d'Egitto senza speranza di risolverla.

L'unico risultato dell'azione spiegata dal ministro degli esteri della Repubblica è che la Francia viene sfidata dall'Inghilterra scortata dalla triplice.

Nel *Figaro* Valfrey dice: « Berthelot non riesci che a rendere *plus retentissant le soufflet que nous venons de recevoir*. »

Nota la sdegnosa indifferenza che affettano Dufferin e Salisbury recandosi a villeggiare in questo momento e dice che Berthelot è destinato all'immortalità avendo restaurata la triplice a beneficio dell'Inghilterra.

Saissy nel *Journal* si esprime nello stesso modo ostile contro Berthelot.

Questi e altri giudizii indicano chiaramente che le proteste fatte a Cairo resteranno sul terreno platonico raffermando anzichè diminuire la potenza inglese.

Infatti la Francia non ha alcun mezzo veramente efficace per opporsi all'Inghilterra, nessuno volendo aprire un'èra di guerre sanguinose le cui conseguenze sarebbero incalcolabili.

Quanto all'errore che rimproverasi a Berthelot, esso consiste soltanto nell'aver seguito un primo movimento di collera senza pensare se poteva arrivare alla mèta desiderata.

Al primo momento la stampa ne plaudiva l'energia patriottica; e ora lo biasima in coro. Sic transit!

L'ultimo voto della Camera francese

L'arrivo della czarina-vedova — Altre notizie

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 28, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*) Si fa molto rumore per alcune irregolarità verificatesi nello scrutinio di giovedì, parecchi deputati essendo portati per aver votato contro o astenuti mentre fecero il contrario.

Siccome vi sono gli stessi reclami in senso inverso di deputati d'opposizione, la fisonomia del voto non cangia.

I giornali di opposizione sostengono che la vittoria del Ministero è solo apparente perchè, togliendosi i voti di nove ministri, la maggioranza si trasformerebbe in minoranza.

L'opposizione spera dunque di avere una prossima occasione di vittoria nella discussione dei modi per l'applicazione dell'imposta sulla rendita i quali saranno presentati dalla Commissione del bilancio.

Gli amici del Governo, come sapete, volevano aggiornare la Camera a maggio, ma non lo poterono perchè il credito del Madagascar non era stato ancora votato.

E' probabile dunque che lunedì la questione dell'aggiornamento provocherà una nuova gran battaglia.

— La czarina-vedova è arrivata iersera a Villafranca ove fu ricevuta dal figlio il quale era molto commosso. Madre e figlio si abbracciarono con grande affetto.

Per espresso desiderio dell'imperatrice non ebbe luogo alcun ricevimento ufficiale.

Il treno dell'imperatrice si fermò a Cannes ove il principe di Galles ebbe un colloquio di dieci minuti con la cognata.

— A Briey continua a regnare la calma grazie anche alla continuata permanenza dei gendarmi sul posto.

Il tribunale condannò dieci degli arrestati annunziativi, dai 30 ai 40 giorni di carcere.

— Tutti gli arrestati per l'affare di spionaggio a Nancy sono stati rilasciati in libertà. E' rimasto solo in carcere il sergente Boullot.

— Freycinet fu nominato presidente dell'Esposizione del 1900.

Ancora Leontieff

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 27, ore 5,15 pomerid. — (*Jacopo*.) Si smentisce ufficialmente che il Governo russo abbia inviato agenti in Abissinia. Leontieff, luogotenente in ritiro, non ricevette nessuna missione dalla Russia. Andando in Abissinia può solo farlo come semplice viaggiatore.

Il signor Annibale Fiori corrispondente romano del *Matin* ci scrive per dichiarare che il *Matin* non pubblicò alcuna *intervista* con *l'attuale presidente del Consiglio*, ma soltanto, ed un mese fa, un breve colloquio sugli affari d'Africa che egli ebbe col *deputato* Di Rudinì lungo un tratto del Corso alla presenza di tre suoi amici.

Di quella conversazione che il *Matin* riprodusse nella sua semplicità senza attribuirle affatto carattere ed importanza di una *intervista*, egli si fece un dovere di offrire copia al marchese Di Rudinì il quale contraccambiò col suo biglietto da visita.

Il Congo e i dervisci

(Nostro telegr. partic.)

LONDRA, 28, ore 11,50 ant. — (*Emme*). Il rappresentante dello Stato del Congo a Bruxelles, signor Eetvelde, interrogato da un corrispondente, si è tenuto riservatissimo sull'azione che lo Stato intende di adottare.

Ha rifiutato di confermare o smentire se Lado sia stato occupato, negando però che vi siano stabiliti posti sull'Alto Nilo. Ha concluso che lo Stato non è responsabile della sua azione che verso il suo sovrano, e che in ogni caso si lascierà guidare, così nell'offensiva che nella difensiva, dagli avvenimenti.

Qui si crede che la riservatezza di queste dichiarazioni conferma le voci che lo Stato parteciperà all'azione italo-inglese contro i dervisci.

La diplomazia nei Balcani

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 28, ore 12,10 p. — (*Emme*). Secondo informazioni pervenute qui da Vienna e da Costantinopoli, la Russia caldeggia una intervista fra il re di Serbia, il principe Ferdinando e il principe di Montenegro, colla vista di un mutuo accordo che si appoggerebbe alla alleanza franco-russa.

A questo scopo la Francia ha richiamato da Sofia il conte di Bourqueney, e l'ha sostituito col signor di Petiteville, la cui missione è di abbandonare la fredda condotta del suo predecessore e di adottare una diplomazia più attiva.

— L'Austria, la Germania e l'Italia hanno deciso, in seguito al riconoscimento da parte del sultano, di concedere al principe Ferdinando il titolo di altezza reale, non mai usato prima.

La morte di un agitatore russo

(Nostro telegramma partic.)

BUDAPEST, 28, ore 11 ant. — E' morto all'ospedale di San Rocco in seguito a tubercolosi il noto agitatore russo Michele Jacobohn, sussegiane, noto per la pubblicazione di documenti segreti della diplomazia russa.

Ultimamente, riuscito a fuggire dalle prigioni di Belgrado, voleva per la via di Budapest — con passaporto bulgaro — ricoverarsi a Londra. Strada facendo ammalossi e dovette venir trasportato all'ospedale di Budapest.

Fra il Portogallo e l'Italia

(Nostro telegr. partic.)

MADRID, 28, ore 1,45 pom. — (*Ramon*). I giornali portoghesi annunziano che è imminente la ripresa delle relazioni diplomatiche coll'Italia.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegramma part.)

MADRID, 28, ore 2 pom. — (*Ramon*). Si ha da Cuba che il generale Weiler aumentò il rigore contro gli insorti prigionieri.

Ne vennero fucilati molti e sono imminenti nuove fucilazioni.

L'intesa dei repubblicani in Ispagna

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 28, ore 2,45 pom. — (*Ramon*). — I rappresentanti delle quattro frazioni repubblicane convocati in solenne adunanza, hanno deliberato che il partito si debba astenere dalle prossime elezioni generali, abbandonando per l'avvenire i procedimenti legali.

Essi stabilirono inoltre le basi definitive per la completa fusione delle frazioni.

— Tanto la regina-reggente quanto il re sono affetti da *influenza*.

IL TRANSVAAL E L'INGHILTERRA

PRETORIA, 28. — Il presidente Krüger smentisce la voce che egli abbia declinato l'invito di recarsi in Inghilterra, e smentisce pure la voce che siano tesi i suoi rapporti col segretario di Stato inglese per le colonie, Chamberlain.

L'amministrazione delle poste in China

LONDRA, 27. — Il *Times* ha da Pechino:

« Con editto imperiale fu costituita l'amministrazione delle poste.

« Sir Robert Hart avrà la direzione delle amministrazioni delle dogane e delle poste.

I partiti in Rumenia

(Nostro teleg. partic.)

BUCAREST, 28, ore 12 m. — Corre voce che l'ex-ministro della guerra generale Lahovary sarà rimmesso nel servizio attivo.

Come è noto il generale, appartenendo al partito conservatore, era stato messo in disponibilità in via disciplinare dal Governo liberale.

La nuova legge d'avanzamento

PER L'ESERCITO

Ieri il Senato ha approvato la nuova legge d'avanzamento per l'esercito.

Il voto più ragionevole che si può fare è questo: che quando la nuova legge sarà presentata alla Camera venga senz'altro respinta.

Basta, per persuadersene, considerare le innovazioni che essa introduce nella delicata e difficile materia dell'avanzamento.

Una delle innovazioni è questa: che mentre la legge pretende concedere una maggiore larghezza alla constatazione della idoneità, finisce per urtare contro lo scoglio di eccessive facoltà date ai ministri della guerra per stabilire le modalità con cui deve aver luogo la constatazione medesima.

Nessuna direttiva d'ordine, diremo così giuridico, in materia tanto importante, vi si trova indicata; di modo che si vede sorger subito la necessità di un regolamento esplicativo per indicare il sistema con cui l'idoneità deve essere constatata. E col regolamento l'arbitrio di fare e disfare a piacere dei ministri, arbitrio tanto più lontano dal dare affidamento di stabilità in quanto un'altra innovazione sancita dalla legge è che ammette quasi esclusivamente nelle promozioni il criterio dell'*anzianità*.

L'articolo 5 poi introduce un nuovo modo di reclutamento per gli ufficiali; e va addirittura a ritroso dei tempi, essendo ormai indiscusso in tutti gli eserciti moderni il principio che convenga tendere all'unicità di provenienza fra gli ufficiali. E la legge sancisce proprio il concetto opposto.

L'articolo 8 stabilisce i limiti d'età; ma a nostro avviso questi limiti sono troppo alti (non intendiamo parlare dei più elevati gradi nei quali forse sarebbe utile escluderli) per avere buon affidamento che lo scopo a cui mira la legge possa essere raggiunto.

Entrare in campagna con colonnelli che hanno 58 anni, con tenenti colonnelli che ne hanno 56, con maggiori che si avvicinano ai 53 anni e con capitani che rasentano la cinquantina, non ci pare il miglior sistema per assicurare all'esercito un efficace e solido inquadramento.

Comprendiamo che lo abbassare i limiti d'età urterebbe troppi interessi personali, e non sarebbe forse conforme a giustizia, se tale provvedimento non si vedesse corretto con disposizioni legislative tali da assicurare l'avvenire di tutti gli ufficiali. Ma non mancano esempi da imitarsi, ed uno ce lo ha dato l'Austria-Ungheria, la quale ha saputo meglio di tutte le altre nazioni risolvere il complicato problema.

La nuova legge sopprime poi in sostanza il corpo di stato maggiore per sostituirvi come in Francia il « servizio di stato maggiore ». Non vogliamo discutere l'utilità di questa disposizione. Ma non crediamo che essa sia indispensabile per applicare il concetto giustissimo del ritorno alla promozione nell'arma di provenienza.

Quanto alle modalità per l'avanzamento noteremo per ora un'altra disposizione per la quale crediamo non sia possibile accettare i criteri sanciti dalla legge.

Nella promozione al grado superiore si calcola pei capitani e maggiori di stato maggiore l'anzianità anticipata di 9 mesi.

Ora se apriamo l'annuario della fanteria, vediamo che in 9 mesi nel 1887 si ebbero oltre 300 promozioni da tenente a capitano, mentre in un eguale periodo di tempo nel 1894 furono promossi soltanto 150 tenenti al grado di capitano.

Si tratta quindi che l'anticipo dell'anzianità pei promossi sulla fine dell'87 si traduce in un vantaggio di circa il sesto sul totale dei capitani, mentre per i promossi nel 1894 il vantaggio si riduce ad un dodicesimo.

Come potrà un regolamento mettere d'accordo due dati così disparati? Poniamo il quesito e corriamo rapidi alla conclusione. E la conclusione è una sola.

Sono venti anni che si studia, e più si studia peggio si fa. Eppure ci sono vicino a noi nazioni che non dovremmo vergognarci di imitare.

Le imitiamo in tante cose pessime, che raccogliere da esse un po' di buono, sarebbe forse utile e meritevole di plauso!

In giro per il mondo

Il signor Marwin Clarke è un seguace di quegli studiosi scienziati che lavorano da parecchi anni a un vocabolario della lingua scimmiesca e della lingua dei polli.

Pare che il giorno in cui arriveremo a conversare con tutti gli animali della creazione, le cose si metterebbero meglio. Invece non abbiamo, finora, trovato altro mezzo per corrispondere con essi che le bastonate, linguaggio universale che sostituisce anche fra gli animali dotati di favella la migliore delle argomentazioni *ad hominem*.

Il signor Marwin Clarke si è dunque applicato ai gatti, e ha scoperto finalmente che il loro linguaggio somiglia un poco a quello dei cinesi.

Come la lingua cinese, quella dei gatti è, secondo il dotto uomo surriferito, melodiosa, untuosa, sentimentale.

Dopo molte esperienze, il sig. Clarke ha potuto classificare circa 6000 parole della lingua dei gatti, che differiscono solamente per l'intonazione. E ha scoperto che di notte tutte le voci emesse dai gatti hanno il medesimo significato.

Circa questo significato però il dottor Clarke pare che si tenga in un prudente riserbo.

Che di notte i gatti facciano come certi giornali italiani che da sei mesi non fanno che ripetere le stesse cose?

×

Un'altra scoperta di importanza anche maggiore si deve al prof. Linney il quale si è proposto di studiare le relazioni della criminalità con le variazioni atmosferiche e la quantità di pioggia caduta.

Prendendo per punto di partenza i rapporti della polizia di Chicago, il prof. Linney ha concluso che « l'elevazione della temperatura va di pari passo con l'aumento dei delitti, i quali diminuiscono invece in tempo di pioggia dirotta; la recrudescenza si nota anche nelle giornate serene, mentre la diminuzione si accentua nelle giornate di cielo coperto.

Ma questo sarebbe niente, se il prof. Linney non avesse anche scoperto che il numero dei delitti diminuisce quando il vento volge a nord-est.

Non resta quindi che studiare una rosa dei venti della criminalità.

×

Il *affare* delle casse, cassoni o furgoni di documenti portati via dai ministeri ricomincia a preoccupare l'opinione pubblica.

Un giornale di Torino ha assicurato che è avvenuto uno sgombero mastodontico il quale ha dovuto dar lavoro a forse un migliaio di facchini disoccupati; e sulla fede di quel giornale (che diamine! se non si crede a un giornale, a che cosa bisogna credere?) si è creata la storia e la leggenda, e le fantasie del pubblico si sono riscaldate.

Sta in fatti che non più di ventiquattro carri dell'impresa Gondrand sono stati adoperati pel trafugamento; ma le inevitabili esagerazioni portano la cifra dei carri a un numero molto superiore. C'è chi, pensando all'impiego possibile di quelle carte, parla del numero cento.

I documenti involati rappresentano non più che ventimila quintali di peso; mentre, al solito, si è cercato di gonfiare la cosa fino a parlare di centomila quintali.

Lo sgombero avvenne di notte, ma esagerano coloro che asseriscono si sia fatto coll'aiuto di lampade elettriche.

Invece, non vi erano che quaranta portatori di fiaccole a vento che seguivano e precedevano il convoglio.

E' anche perfettamente destituita di fondamento la voce che siano stati trucidati i portieri, gli uscieri del ministero e i passanti perchè non rivelassero il delitto cui assistevano.

Si tratta invece di una leggera misura precauzionale, di un narcotico sparso ad arte nelle bevande e nelle minestre dei funzionari del ministero, i quali altrimenti si sarebbero avvisti di quella montagna di carta che precipitava per le scale e le finestre nelle aperte voragini dei furgoni.

Quanto ai passanti, si calcolava che essi, preoccupati delle cose d'Africa, avessero la testa altrove e non si avvedessero di niente. E così è stato.

Dove sono andati quei cassoni e furgoni e carri e treni di documenti?

Qui le nostre informazioni si arrestano, nè il giornale di Torino ha creduto prudente farci sapere qualche cosa di positivo.

Si crede però da alcuni che essi siano stati spediti in Africa e avviati sulla via di Socota.

×

Sante Zancan, contadino di Vigonza su quel di Padova, ha ricevuto un foglio con cui gli si impone di far presentare all'ufficio di leva suo figlio Luigi-Giacomo.

Ora Sante Zancan non ha che una figlia, la quale si chiama Luigia-Giacomina in età appunto.... di leva.

Si tratta dunque di un errore di stato civile; ma per rettificarlo occorre un atto di notorietà che certifichi del sesso del presunto uomo.

Ma ecco che la Luigia-Giacomina non si può più trovare. Si sa soltanto che è a servire a Padova presso qualche famiglia.

Di modo che la quistione adesso si riduce a questo: trovare la famiglia presso cui serve la Giacomina, trovare la Giacomina e finalmente con un notaio e coi testimoni... trovare il suo sesso!

×

In un magazzino di novità.

Il commesso: — Credo, signora, che questa stoffa le starebbe bene.

— Ma che! non si porta affatto.

— Allora questa.

— Ci pensate? la portano tutte!

Ritchel.

COSE D'AFRICA

Il numero dei prigionieri

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 27. — La situazione generale è invariata. Un ascaro prigioniero, sfuggito dal campo nemico, riferisce che circa un migliaio e mezzo d'italiani prigionieri, fra i quali circa venti ufficiali, sarobbero in marcia per Socota e circa altri seicento sarebbero andati nel Semien.

I documenti d'Africa

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 28, ore 4 p. — Il *Corriere della Sera* pubblica un lungo articolo di Adolfo Rossi, dal titolo *I documenti d'Africa*. Lo scrittore premette che Baratieri, per ordine di Crispi, spediva giornalmente un rapporto sulla situazione. Il tutto ora forma una dettagliatissima cronistoria. Nel primo periodo — che dal novembre giunge fino all'episodio di Amba-Alagè — devono esistere i rapporti degli informatori pagati, le deposizioni dei prigionieri, e le lettere che a Baratieri fece pervenire Capucci, sulla grossa spedizione preparata dall'Abissinia.

Devono esistere pure le informazioni di Toselli, composte con una grande quantità di rapporti e di telegrammi. Annessi a tali documenti vi erano le risposte di Baratieri, i telegrammi scambiatisi fra Baratieri e Arimondi, e le lettere di Maconnen a Toselli.

Le copie dei telegrammi trovavansi nell'ufficio di Macallè; le altre devono essere a Massaua e ad Adigrat.

I documenti più interessanti, dopo Amba-Alagè, sono i telegrammi scambiati tra il governatore e Roma. Da essi deve risultar se si chiesero a tempo opportuno i rinforzi.

Seguono le lettere di Maconnen al governatore, il noto biglietto in francese del tenente Scala, le lettere di Partini andato due volte al campo nemico, le relazioni dei viaggi di Felter, ed il biglietto Albertone che comandava a Galliano d'uscire dal forte.

Riguardo al terzo periodo, da Macallè ad Abba-Carima vi sono due lettere una in amarico e l'altra in italiano, contenenti i patti della resa di Macallè, lettera di Baratieri a Menelich e relazioni delle missioni Felter e Salsa.

Rossi sostiene che a Massaua il telegrafo non conservava gli originali, ma li spediva al comando, al barone Santo Stefano.

L'arrivo degli altri feriti d'Africa

IL "BORMIDA"

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 28, ore 11 antimerid. — (*Bellezza*.) Alle 9 di iersera giunse il piroscafo *Bormida*, col secondo reparto di feriti d'Africa.

In arsenale erano tutte le autorità militari, della Croce Rossa, il prefetto, il R. commissario.

Appena il piroscafo, alle 9 e mezzo, prese ormeggio, e fu collegato al ponte galleggiante, le autorità e i medici militari salirono a bordo, mentre sulla banchina s'assiepava molta folla, da cui era pur stato escluso ogni parente dei superstiti.

Discesero dapprima molti malati e convalescenti di malattie comuni, che furono condotti al deposito della colonia eritrea; poi cominciarono a sbarcare i feriti, divisi in due drappelli: uno per l'ospedale della Croce Rossa; l'altro per l'ospedale militare della Trinità.

×

Ecco i principali feriti e malati trasportati alla Croce Rossa:

Gaetano Soriano, ferito alle gambe ed al dorso, con arma da fuoco, nel combattimento contro i ribelli di ras Agos.

Pietro Gentile, calabrese, di sciabola, al polso sinistro.

Eugenio Neri, ferito d'arma da fuoco al fianco sinistro.

Felice Taddeo, ferito al petto ed al braccio sinistro.

Giuliani, ferito ad entrambi i piedi. Egli venne trasportato a braccia e poi lo adagiarono su di una barella.

Radaelli, ferito al ginocchio sinistro.

Lombardi, ferito alla gamba sinistra.

Simonio Lattanzio, ferito al braccio destro.

Carlo Maggiori, id. ad ambedue le guancie.

Francesco Varesi, id. alla gamba destra.

Negrini Francesco, che faceva parte della 7ª batteria, ferito alla gamba sinistra.

Pasquale Rosati, ferito al braccio ed alla mano destra.

Angelo Dionisio, al braccio sinistro.

Cosimo Carbielli, alla coscia destra.

Giovanni Solforoni, al braccio destro.

Poggi Agostino, alle due mani.

Gennaro Torcerocci, alla testa, alla mano ed al braccio sinistro.

Alessandro Cornaro, al fianco sinistro.

Giulio Fabbri, al braccio destro ed alla schiena.

Tra i malati più gravi:

Giovanni Mariani, che dovette essere trasportato su di una barella, non essendo ancora bene rimesso dall'ileotifo. Egli giaceva lungo disteso immobile, il capo coperto dalla mantellina, le gambe nere e stecchite.

Pietro Fasolini, con febbre.

Lombardo, con affezione alla milza.

Questi feriti ed ammalati presero posto in 8 furgoni ed avviati alla Croce Rossa, ai Cinesi.

Per le vie, tranquille e solitarie, gli otto carri procedevano al passo seguiti da pochi popolani sul principio, che circondavano ciascun carro, cercando di parlare coi feriti, animandoli, offrendo loro dei sigari.

Ad essi, poi, s'aggiungevano via via che passavano per le strade, tutti quanti apparivano sugli usci ed alle imboccature dei vicoli, come attratti da un'immensa simpatia per quei giovani.

Non appena usciti dall'arsenale gli otto forgoni coi cinquanta feriti, diretti al lontanissimo ospedale della Croce Rossa ai Cinesi, furono fatti avvicinare, man mano, gli altri quindici carri pel trasporto dei rimanenti feriti all'ospedale militare della Trinità.

Ecco i nomi dei feriti più gravi che furono destinati a questo ospedale:

Pietro Sgherbossi, della 5ª batteria da montagna, ferito di fucile alla gamba destra.

Andrea Eligi, del 13° battaglione, ferito di fucile alla gamba sinistra.

Pietro De Paola, del 13° battaglione, ferito di fucile al piede sinistro.

Serafino Agrilli, soldato di fanteria della brigata Da Bormida, ferito di fucile alla gamba destra.

Pietro De Giorgis, del 14° battaglione, ferito d'arma da fuoco alla gamba sinistra.

Francesco Renis, del 13° battaglione, ferito di arma bianca alla mano destra ed alla testa.

Domenico Bolognese, del 14° battaglione, ferito gravemente d'arma da fuoco e d'arma bianca ad entrambe le gambe.

Domenico De Martino, del 13° battaglione, ferito di fucile al piede sinistro.

Giacomo Corso, zappatore del 1° bersaglieri, con ferita d'arma da fuoco al braccio destro. Egli prese parte ai due importanti combattimenti del 25 febbraio, contro le bande di Sebath e Agos, e del 1° marzo ad Abba Carima.

Andrea Nardi, del 9° battaglione, ferito di fucile al ginocchio sinistro.

Antonio De Bernardis, del 13° battaglione, ferito di fucile alla gamba destra.

Salvatore Laudino, ferito d'arma bianca alla mano destra. Il Laudino, un vivace e bruno giovanotto, che per respirare un po' d'aria pura — secondo la sua espressione — volle sedere in *serpa* al forgone — invece del solito elmetto, aveva in testa un *fez* degli ascari.

Luigi Piero, caporale della 6ª batteria da montagna, ferito alla testa.

Giuseppe Civile, del 5° battaglione, ferito di fucile alla gamba destra. Il Civile, un allegro giovanotto napoletano, conservava ancora il grosso proiettile di piombo estrattogli dalla ferita, e lo regalò ad un nostro collega, in Arsenale, come ricordo.

Eduardo Corbara, del 7° fanteria, ferito di fucile al ginocchio sinistro.

Antonio Macchi, ferito alla gamba sinistra da un colpo d'arma da fuoco.

Bartolomeo Dinoi, del 6° battaglione, ferito al ginocchio sinistro da un colpo d'arma da fuoco.

Ludovico Felice, del 6.o battaglione, ferito d'arma bianca al braccio destro.

Giorgio Paini, del 13.o battaglione, ferito alla testa nel combattimento del 1. marzo.

Giovanni Barberi, del 5.o battaglione, ferito di fucile. Il proiettile, colpitolo alla schiena, gliela perforò sino alla spalla destra.

Salvatore Fiori, del 6.o battaglione, ferito all'avambraccio sinistro.

Antonio Pinna, del 13.o battaglione, ferito alla gamba sinistra.

Marco Drappelli, dei bersaglieri, ferito di fucile alla gamba sinistra.

Salvatore Morù, del 10.o battaglione, ferito alla gamba sinistra.

Modesto Paolinetti, del 13.o battaglione, ferito di fucile al torace piuttosto grave.

Niccolini Giovanni, del 5.o battaglione, ferito di fucile alla gamba destra.

Rodolfo Sconvessi, da Como, del battaglione alpino, ferito di fucile alla spalla destra.

Mauro Di Fiore, dei bersaglieri, ferito di fucile alla gamba destra.

Pasquale Gaglione, del 13.o battaglione fanteria, ferito d'arma bianca alla testa.

Il Gaglione, con altri soldati della sua compagnia, nel momento della rotta, sbagliò strada, e prima di giungere ad Adi-Cajè errò quasi digiuno per cinque giorni nei diruti sentieri intorno al campo di battaglia.

Antonio Prindiro, caporal maggiore di fanteria, ferito di fucile alla gamba sinistra.

Salvatore Marcatelli, pure ferito di fucile alla gamba sinistra.

Giuseppe Tosi, caporal maggiore del 10.o battaglione, con varie ferite d'arma bianca e da fuoco alla coscia sinistra, al piede destro ed allo scroto.

Il Tosi — che è un valoroso soldato — fu ferito una prima volta nel combattimento a Mai-Marat contro le bande dei ribelli e poi più gravemente ferito ad Adua.

Furono poi ricoverati nello stesso ospedale, perchè ammalati piuttosto gravemente, i soldati: *Carlo Sorrentino, Pietro Amarante, Eugenio Simonetti* ed altri.

×

Sul *Bormida* giunsero sei ufficiali, dei quali tre feriti lievemente e gli altri tre ammalati, ed un capo tecnico di artiglieria.

Eccone i nomi:

Capitani: *Giuseppe Redini* e *Giovanni Ghersi*, di cui il primo ferito alla gamba e l'altro ammalato.

Tenenti: *Luigi Cicombelli* e *Silvio Longagnari*, ammalati.

Gustavo Canoro, ferito al braccio.

Gustavo Balugoni, ferito alla testa ed al braccio nella battaglia di Abba Carima.

Il capotecnico di artiglieria, parimenti ammalato, ha nome *Alcide Petri*.

Gli ufficiali feriti furono ricoverati temporaneamente alla Trinità.

Gli altri andranno in licenza.

×

Il numero dei rimpatriati fu complessivamente di 227 uomini di truppa — oltre gli ufficiali — che sono stati così ripartiti: 50 all'ospedale della Croce Rossa, 50 tutti convalescenti di malattie comuni al deposito della colonia d'Africa.

Il resto all'ospedale della Trinità. I feriti furono in tutto 75. Gli ammalati 152.

×

Ore 5,30 pom.

Stamane i feriti, ricoverati nell'ospedale della « Croce Rossa » hanno ricevuta la visita delle dame patronesse del sotto-Comitato napoletano. Molte di esse si sono assunta la cura d'informare le famiglie dello stato degli ammalati.

Poi vi si è recato il generale Sterpone, comandante del corpo d'armata che ha girato tutti i letti interrogando e felicitando pel loro valore tutti i feriti.

I racconti dei feriti

Gli episodi che narrano i feriti si rassomigliano quasi tutti. Il valore dei battaglioni distrutti rifulse splendidamente.

Il suicidio di Arimondi

Un soldato riferendo il suicidio del generale Arimondi ha detto: — Baratieri quando vide la battaglia andar male, chiamò Arimondi e gli disse: « Andiamocene. »

Arimondi rispose, « Hai condotto al massacro i miei soldati. Io resto a morire ».

E sul punto di esser fatto prigioniero, si uccise.

Baratieri fu visto ritornare a Ghinda e a Saati in carrozzino.

Accuse contro Baratieri

Altri narrano che prima della battaglia, il nostro campo era disposto in posizione inattaccabile, sovrastando quello scioano situato alla distanza di tremila metri. Tutti erano impazienti di dare battaglia. I soldati specialmente che vedevano sicura in tali condizioni la vittoria nostra, ma il generale Baratieri non volle intenderlo, dichiarando essere il suo piano di aspettare un attacco degli scioani. Passò così una giornata.

A sera, poichè i generali fecero osservare al Baratieri che l'occasione era propizia di farla finita, il governatore, in pubblico accampamento, gridò: « Il rombo del cannone saluterà l'alba di domani ».

La mattina dopo, svegliandosi, si trovò il campo nemico scomparso.

Evidentemente gl'informatori scioani, di cui pullulavano i nostri accampamenti, avevano avvertito il nemico.

In seguito ebbe luogo la nota ricognizione di dodici battaglioni che poi finì col disastro del 1. marzo. I soldati raccontavano ciò fremendo e sapendo di aver dovuto soccombere in condizione di difesa impossibile, mentre prima anche coi sassi avrebbero potuto sterminare gli scioani.

Ancora la brigata Da Bormida

Il maggiore Giordano e il tenente Putti

Un ufficiale superiore scrive da Napoli al professor Panzacchi di Bologna il seguente racconto fattogli da uno dei superstiti, il capitano Manassero:

Il Manassero è l'unico capitano del battaglione Giordano, che non rimase sul campo di battaglia e che, quantunque gravemente ferito, combattè dalle dieci del mattino alle sei di sera, prendendo il comando del battaglione, dopo la morte del maggiore Giordano.

Il battaglione Giordano, che faceva parte della brigata Da Bormida, aprì il fuoco alle 10 del mattino, con due compagnie di scorta alla batteria di artiglieria, e due compagnie in riserva: il maggior Giordano col tenente Putti erano colle due compagnie di scorta e furono i primi a trovarsi al fuoco; il capitano Manassero comandava le due compagnie di riserva. Alle 10 1[4 dopo che l'artiglieria aveva fatto macello delle orde scioane, che avanzavano intrepide, fu fatto un attacco alla baionetta dal battaglione Giordano e dagli altri due battaglioni ed il nemico fu completamente respinto, tanto che i soldati gridavano già vittoria.

Verso le 10 3[4 gli scioani cresciuti di numero ritornarono furiosamente all'attacco, i nostri cercarono di respingerli con fuochi accelerati e con contro attacchi alla baionetta; in uno di questi attacchi fu ferito mortalmente il maggior Giordano e dopo pochi momenti anche il tenente Putti; nonostante fossero feriti seguitarono a combattere valorosamente dando esempio di coraggio e valore ai loro soldati.

Il capitano Manassero, avvertito, prese il comando del battaglione, e siccome i nemici incalzavano sul fronte e sui fianchi, si legò col battaglione e coll'artiglieria in una posizione retrostante. Verso le 12 avuto dei rinforzi, riuscì a ricacciare il nemico dalle prime posizioni, ed occupare nuovamente, allora fece fare accurata ricerca dei corpi del maggiore e del Putti; ma inutilmente, perchè gli scioani avevano spogliato tutti quelli che erano rimasti sul campo e i cadaveri erano quasi irriconoscibili. Non si può assolutamente assicurare che il tenente Putti sia morto: si può ancora sperare che sia fra i feriti fatti prigionieri.

I nostri soldati sono stati eroicamente ammirevoli per disciplina, coraggio e slancio; attaccati di fronte, di fianco ed a tergo da più di 10,000 nemici, manovravano e puntavano come se fossero stati ad una esercitazione di pace.

Il valoroso Da Bormida era ammirato da tanto valore e fermezza e sperando nella vittoria, diceva al capitano Manassero:

« La nostra posizione è *molto grave*; ma arriverà la riserva e noi vinceremo certamente. » E per *tre* volte mandò ad avvertire il Comando in capo che la sua posizione era critica e che abbisognava di rinforzi nonostante l'eroismo dei suoi ufficiali e soldati.

Il Comando in capo dalle 12,30 era già in ritirata!!

La brigata Da Bormida combattè eroicamente fino alle sei, sperando sempre nei soccorsi.

Il Manassero mi disse che il Da Bormida, visto quasi distrutta la sua brigata, volle morire, ma non ritirarsi.

Il capitano Manassero ferito, trasportato a braccia dai pochi rimasti del suo battaglione, potè ritirarsi combattendo continuamente per quattro giorni contro la cavalleria e gli insorti del paese.

E in Italia che si fa?

Il sergente Francesco D'Agostino, del 3.o battaglione bersaglieri d'Africa, scrive da Saganeiti a un amico:

« Nella tremenda sventura che colpisce l'Italia a noi non resta che morire come gli altri. E' doloroso ma necessario per l'onor nostro. T'assicuro che questo è il nostro più grande desiderio. Pur troppo dobbiamo solo mostrare all'Europa come si sappia morire e non come si sappia vincere. Non so niente dei nostri compagni del 1° battaglione bersaglieri; so però che i due battaglioni bersaglieri si son fatti distruggere *sul posto*. Ho sentiti che episodi commoventi!

Un capitano di fanteria ha dato il *destr-riga* quando più imperversava la bufera del piombo. Della 1ª batteria indigeni è superstite un sergente che ha veduto il suo capitano e il colonnello Albertone abbracciarsi e rimanere lì, mentre lui cercava di portar via a braccia i cannoni, non avendo più un colpo da sparare! Se vedessi! Se sentissi!

Aspettiamo gli eventi. Che voi altri possiate non perdere la fiducia e preparare una rivincita. E in Italia che si fa, che si dice? Le conseguenze ci addolorano più che la disfatta. »

Da Bormida, Arimondi, Bianchini

(Nostro telegr. particolare)

GENOVA, 28, ore 5 pom. — *(Massa)*. Ieri giunsero i soldati Giuseppe Sartori da Alessandria del 13° battaglione d'Africa e Giuseppe Cantoni da Novara del 6° battaglione. Entrambi furono feriti ad Adua e rimpatriano unitamente ad altri soldati malati provenienti dall'Africa. Il Cantoni racconta di aver visto cadere da Bormida colpito al capo da una palla mentre comandava l'assalto contro il nemico. Conferma l'eroico contegno delle nostre truppe. Dice pure che il suo capitano Bianchini morì sopraffatto dal numero strapotente dei nemici dopo essersi battuto come un leone.

Il senatore Lazzaro Negrotto Cambiaso ricevette una lettera del figlio Pierino, tenente, aiutante di campo del generale Arimondi. Il giovane ufficiale narra di essersi salvato per miracolo. Egli era stato inviato da Arimondi a recare ordini dopo cominciata la battaglia. Tornando trovò che il generale era scomparso e la colonna trovavasi disfatta.

I ritornati dalla battaglia di Adua

Pubblichiamo oggi il 2°, 3° e 4° elenco dei ritornati dalla battaglia di Adua, comunicatici dal ministero della guerra:

1.o battaglione indigeni — Tenenti Beltrandi, Dotto, Guastoni; sergente Carli; soldati Cittadini, Gamba, Di Agostino.

2.o battaglione indigeni — Tenenti Basile, Partini, Raimondo, Torelli; sottotenente Prignani; furiere maggiore Baderna; sergente Ulyaski; caporali maggiori Meu, Bianco, Guerrini; caporale Volpi.

4.o battaglione indigeni — Tenente Mercurelli; furiere Belfiglio.

5.o battaglione indigeni (1.a compagnia) — Capitano Pavesi; tenenti Beruto, Celoria, Cornelli; furiere maggiore Ferrara.

6.o battaglione indigeni — Maggiore Cossù; capitano Vignola; tenenti Chiarini ferito, Di Salvio, Marchetti, Mosca-Riatel, Pagella, Vernace; furiere maggiore Manzi.

7.o battaglione indigeni — Capitano Spreafico; tenenti Bellotti-Bon, De Rossi; furiere maggiore Castellani; furiere Lombardi; caporale Draghi.

8.o battaglione indigeni — Tenente De Feo ferito, Salletti ferito; furiere maggiore Ferrantini; furiere Menegon; caporale Allegrucci.

1.o battaglione alpini — Capitani Trossarelli, Mestrallet; tenente Lomarini; sottotenente Marini Alfredo; sergenti Musso, Mancini, Fantini, Cariotti; caporali maggiori Pressutti, Lairon, Rolando, Tomasi, Marcon; caporali Tripodi, Pulvirenti, Savio, Bruno, Testi, Deflorido, Delnegro, Grattarolli, Beltrami, Capelli, Salvi; soldati Cugini, Accsatti ferito, Cerio, Archero ferito, Misconà ferito, Cerretto, Burlando, Burdignon, Abbate, Belotto, Do, Bregani, Miscarià, Morelli ferito, Relfo ferito, Pivoiani ferito, Callo ferito, Carallo ferito, Paolazzo, Grosso, Sellià, Zillani, Parvus, Ribotto, Pasuello, Cristiani, Pieropani, De Sandri Vittorio, Volpatti, Gisoni, Bernardi, Minaberian, Molin, De Sandri Luigi, Bargozzi, Paolozzo, Sappa, Marchetti, Bignone, Frigo, Gregorio, Simonetti, Data, Magliantalo, Aasolia, Bernardi, Manfron, Stralliotto, Basso, Coscato, Caris, Cosmavella.

Belmo, Calvetti, Feula, Trentin, Bonin, Falotto, Graziani, Labianca, Delpozzo, Bletto, Oneglio, Lavillotti, Bonando, Chaliol, Guglielmone, Comba, Belliodla, Manca, Cremaschi, Zardan, Boschetto, Coffalo, Morello, Rodighero, Ferronatto, Baums, Zordan, Olibani, Sacco, Raszano, Roncaglione, Massimo, Drea, Danna, Garibbo, Storero, Simonetti, Pidello, Vaj, Novello, Viola, Pollio, Bonora, Toccio, Gregorio, Delai, Tononi, Della Santa, Chiabrando, Facchetti, Franchini, Allegria, Pirovani, Basero, Rosano, Vanotti, Betrino, Cogno, Donetto, Lusso, Gandolfo, Boggiero, Bianco, Barguea, Soavino, Lisso, Vignola, Bianco, Piuppione, Mansi, Sperone, Pecollo, Busili, Tacconini, Bertazzi, Torri, Ziane, Carponello, Maggi, Bonadeo, Ferrari, Branchi, Musso, Niccoli, Ferrero, Niccolai.

1. battaglione bersaglieri. — Maggiore De Stefano, capitani Pedrialli, Scalettaris, tenenti Curtis, Coradazzi, Dompè, Canoro; sottotenente Panarelli, furieri maggiori Miceli, Rossi ferito, Doneddu, furiere Pani, sergenti Pascone, Felicelli, Marceddu, Ferraioli, Pinna, Ballario, Bruni, Ragazzi; caporali maggiori Favero, Astorri, Serrao, Gai, Carmana, Fusco, Berlin, Donnini ferito, Beggeo, caporali Frascapada, Zoccola, Piccarnlo, Testa, Vaje, Sforza, Guglielmino, Coratelli, Rossi, Nalducoa, Boriaccetti, Boccaccini, Fabbri, Molti, Bonomi, Poggioliso ferito, Taddeo ferito, soldati Saladino, Venezia, Giandinotti, Nasal, Malleni, Dallera, Bernasconi, Ramma, Piva, Tedeschi, Guercio, Lasala, Baruffa, Gliormi, Serecchi, Saviki, Balboni, Morando, Bedda, Cristallini, Primo, Ragonesi, Demartino, Fiorentini, Bedini, Duesta, Battistolle, Zenardi, Olivieri, Scapini, Guidetti, Quattrocchi, Para, Gatti, Massagni, Antonelli, Bernareggi, Brettini, Zanetti, Ciocceroni Lorenzo, Colzani, Castelli Mario, Balistrocchi, Gelli, Biondo, Pini, Seala, Balestri, Garavatti, Bertone, Galimberti, Arcari, Gallucci, Zemalio, Anipurisco, Dipalma, Rizzo, Massagli, Pieracocca, Lami, Passoni, Ciabattoni, Di Biase, Rinaldi, Ciboldi, Cassoni, Tesorini, Manduchi, Gallinari, Santagata, Torcolito, Fusarpol, Forlenza, Mommoni, Capparella, Lagange, Chiselliat, Abbondanza, Villani, Trenta, Lunardelli, Fattoni, Celaffa, Dalfiacco, Pallaro, Poltroniero, Iamarone, Cerrato, Franco, Giampà, Cavale, Carchiaro, Riva, Boscarol, Burgo, Storchi, Cammarata, Spallanzani, Panizza, Molinari, Bruss, Prete, Supp, Ricci, Bazzarli, Pistoni, Fusella, Amato, Rosolo, Ciccinllo, Gandolò, Lainetti, Dalliceto, Bovo, Rovetta, Di Giacomo, Scagliarini, Docciolone, Pugliese, Piantanida, Carmignoni, Massina, Scardini, Morello, Saviscelli, Sirra, Carelli, Bernardi, Tagliaferro, Serafino, Ragni, Esnandi, Gasparri, De Luca, Tinti, Caputo, Pisilli, Francioni, Fabrizio, Deangelis, Ardore, Gandiano, Maronci, Ventiari, Gasparini, Fedulo, Di Fede, Delpagni, Pietropaolo, Dorsgis, Arigo, Pepe, Diocognito, Damico, Solidoro, Natoni, Bobbio, Venturini, De Cesto, Scornavacca, Dandrea, Staffa, Corrado, Giampaoletti, Poleo, De Tugni, Bertucci, Mirra, Borgato, Finocchi, Sorrentino, Longo, Ardizion, Mozzi, Dagostino, Mucci, Germano, Caputo, Pallavicino, Sgantto, Marchetti, Marcato, Bussoni, Di Giammarino, Fontana, Balestrieri, Carzio, Micotto, Callegario, Bambini ferito, Camera, Parolcilo, Mariano, Sigaro, Zombeni, Maiolo ferito, Faoli, Peschi, Caggio, Magnano, Mirella, Manganiello ferito, Vaioli ferito, Jacossci ferito, Trosani ferito, Di Giacomo ferito, Monti, Cappelletti ferito, Ucci ferito, Confalone ferito, Cocco, Immini, De Angelis, De Giulio ferito, Cappellini, Di Santo, Campetelli, Caporiel, Alba, Di Palma, Tarantino, Leppari, Di Salso, Rosso, Berardo, Martinelli, Mossa, Salonno, Primeotto, Carino, Pino, Bargen, Cuniberti, Accusato, Cotto, Macarino, Facchino, Muzato, Vario ferito, Porto, Barreso, De Nicola, De Massimi ferito, Sorano, Podestà ferito, Borghema ferito, Ardito, Ferico; caporale maggiore Margiassi; caporali Longhin, Cremà, Boratto, Rivalta, Jarrapino, Dangelo.

2.o battaglione bersaglieri — Capitani Aglianli, Musso; tenenti Mancinelli, Ferrancioli, Donzelli, Rosio, Minarfi; sottotenenti Oggioni, Nattino; furieri Madironi Luigi, Madironi Domenico; sergenti Comino, Toscani, Tofanelli, Scalari, Moramino, Follini, Vicario, Aldi, Ciolli; caporali maggiori Catini, Bertoli, Torri, Milani, Mariani, Caporali, Maggiore, Martorana, Rango ferito, Locatelli ferito; caporali Vasta, Macroleoni, Pieramico, Alunnini, Mazzarello, Palladino, Fontana, Goi, Canevari, Sgarrini, Paglia, Lodola, Duccioni, Tozzi, Pasimi, Maggi, Zaini, Biancoui; soldati Difana, Renti, Venezia, Molenarelli, Barbato, Ravizza, Delle Donne, Maggi, Marcucci, Lista, Molina, Salerno, Zocca, Franceschini, Savoni, Abbruciati, Torchio, Gasperini, Moro, Abbruzzesi, Menotti, Castiglia, Costante, Scarilo, Agrello, Sapienza, Romano, Righi, La Valle, Quagliano, Cicaro, Cimo, Mangano, Marcellotti, Vezzoli, Lumaro, Sala, Sammartino, Poletti, Surini, Salvatore, Roveri, Taione, Del Buono, Ferrarasi, Del Grosso, Consignano, Acresio, Mecerino, Carloni, Fusi, Griandoni, Marcotti, Leone, Michelini, De Angelis, Tomaselli, De Luca, De Fendi, Stelletto, Nicola, Panarello, Gallossi, Balsimi, Magretto, Ruscitto, De Matti, Crocea, Dusi, Bertolini, Tabolacci, Cosmavei, Gualdiaconi, Oprio, Zucchi, Loreti, Locini, Santo, Patrini, Di Jorio, Fuschini, Carlaro, Mostrasi, Lettiè, Sabatini, Poietto, Di Buna, Onorato, De Angelis, Vitali, Dangelo, Pizzarelle, De Vincenzo, Sacci, Guerrini, Caramini, Bando, Damico, Cantarero, Tredici, Massaia, Paoletti, Zansoni, Cormentini, Saleni, Morelli, Adorno, Chiarini, Ceppo, Trostini, Iagusci, Presini, Donati, Farina, Garcia, Bernardo, Vitale, Simonetti, Cavallini, Arrigone, De Stefano, Zampogna, Lo Mauro, De Pascale, Mandelli, Scricchi, Di Marco, Parisi, Santoro, Rizzello, Raguso, Grosso, Borra, Tagliavi Federico, Rolandi, Simoncelli, Fattari, Gambalunga, Giudicessi, Pisciotta, Polano, Torti, Sportaro, Calvanesi, Scammacela, Piccolo, Puce, Amenza, Moscarella, De Cristofaro, Baniello, Giorio, Famia, Martorana Corrado, Sgarrao, Gallichio, Schiavon, Cocchi, Lazzarini, Zanaglia, Gatta, Nasso, Vanzini, Sogliani, Canepa, Ambrosi, Stragostarea, Soli, Crescimbene, Stallio, Garbarino, Coppola, Piatta, Visina, Benevento, Ferraretti ferito, Galli, Poliroeiori, Monaco, Canessa, Notari, Cauciani, Mata, Marengo, Alvini, Luppini, Rossini, Nota, Noti, Cameroni ferito, Canfito, Zerbino, Scirocchi, Pacanza ferito, Podestà ferito, Panciottini ferito, No, Varesi ferito, Belgiù ferito, Baiocchi ferito, Lazzarini ferito, Bettini, Bottiado ferito, Stornelli ferito, Costa ferito, De Pasquale, Della Monaca, Terti, De Vecchi ferito, Papaleo, Merlini ferito, Maoloni, Accardi, Maffeis, Gecchi, Raggi, Imberti, Roccaro, Gaglie, Alò, Givolelio, Alcamo, Rosato ferito, Gabrielli ferito.

2.o battaglione fanteria d'Africa. — Capitani Cavallina, Mastroeni, Pisanaschi; tenenti Del Monte, Grue, Nicoletti-Altimari; sottotenenti Feneck, Liotta; furiere maggiore Cinelli; furiere Gretno; sergenti Farucci, Gabrio, Galletti, Calvi, Chiassenti, Branchini, Zusa, Isconi, Meazini; caporali maggiori Andreotto, Arivetti, Signorini, Bolaio, Sgarbi; caporali Basello, Lavilla, Nicolosi, Calamo, Vannucci, Bocchialini Natale, Dal Bon, Dello Schiavo, Bucci, Zarback; soldati Laguzza, Lavagetto, Del Vescovo, D'Agostino, Nicotera, Caldarini, Cavaleila, Di Versi, Pantoschi, Martinelli, De Tria, Peloso, Foggia, Musanco, Pascione, Di Chello, Goi, Dindini, Zoccolla, Lomiero, Da Leona, Cavalezzi, Fenuoli, Pellicciani, Pelliccioni, Zago, Cannoni, Gorgone, Chiapperini, Pisone, Costa, Gerola, Fattori, Gelso, Quaglia Giuseppe 1o, Mussaglia, Luca, Gibbao, Foco, Buda Adamo, Giglio, Gabriele Adamo, Odello, Carrara, Forlano, Chiappetta, Emmi, Casellina, Rossi, Maccauni, Caraso, Di Luca, Filippone, Patis, Criscl, Pelliciaro, Giannini, Moretto, Bottero, Soave, Socchi, Benvenuti, Gelotti, Zuriello, Alfieri, Ciugolia, Napoli, Ferraro, Ciobano, Mioghini, Baldini, Quaglia Giuseppe 2o, Musciano, Paladini, Castro, De Nobili, Poi, Cherubini, Schiavoni, Cichelli, Minori, Di Nardi, De Luca, Squassone, Battazzi, Bigi, Di Sarlizzi, Pecora, De Gidio, Penrini, Geronimi, Tancredi, Ridolò, Bais, Tamagna ferito, Castellano ferito, Oreste ferito, Tuccinrone ferito, Marefani ferito, Longo ferito, Suzzi, Lento ferito, Lazzara, Papina, Contessi, Bonanno ferito, Dangelo ferito, Valotti ferito, Morsumici, Chiozzi, Lombardi, Aresso, Cardone, Gambetta, Filippelli, Taranso, Bosso, Butta, Nardini, Logni, Candini ferito, Giuliani ferito, Ricci, Di Falco, Scirgalea, Pitou-Goracci, Piovesan, Maurona, Lombardi, Collauti, Chiaria.

3.o battaglione fanteria Africa. — Capitani Parammonte, Woolf; tenenti Castelnuovo ferito, Longagnani, Piva, Brese; sottotenenti Fassini, Camossi; furieri Ungaro ferito, Braga ferito, Brunetti; sergenti Tavecchio, Ferrari, Rivetti, Andronaci, Cadrucci, Gualandè ferito, Cordel ferito; caporali maggiori Patocchi, Valeriani, Mancini, Guarneri, Zuccolo, Broglia, Gilli, Germanotta, Pisano, Tornanini; caporali Menozzi, Brevi, Salvi, Colombo, Sorcinelli, Delmasti, Sempio, De Unali, Dagostino, Magiteri, Santi, Locatelli, Cerrito, Bonna, Carnevali, Marcellini ferito, Calvo, Cantini, Bono, Valli; soldati Chiaradia, Cordusna, Rais, Molfetta, Pachi Romeo, Lonzzi, Proffumati, Langhetti, Gandossi, Ramirelli, Landini, Scaduti, Passetti, Bruno, Paterna, Caprara, Fattori, De Marchi, Legale, Bruno, Gallo, Vergini, Signori, Mantanari, Salera, Bernaghi, Valenti, Senzani, Gattuso, Leoni, Consonni, Miceli, Bellucci, Pellegrio, Vitello, Bonfiglio, Dini, Galliano, Cardli, Franconi, Faccati, Gargantini, Zaccari, Strago, Bennici, Liguri, Gabrielli, Medici, Pasini, Sanuzzo, Spoto, Destro, Basi, All'Olmi, Larocca, Nocera, Colombi, Todaro, Suardi, Bertoletti, Mazzoli, Bellotti, Germanotta, De Santi, D'Aloisio, Dirolfo, Adamo, Pumo, Burgio, Rocca, De Bortoli, Delpino, Orlando, Bonelli, Monti, Peratore, Marcellino, Zanasi, Sini, Bragonzi, Lorenzi, Mezzadri, Carboni, Gregori, Massi, Faccioli, Aravecchi, Menari, Salvatori, Copernico, D'Anna, Bertini, Candioli, Villani, Ferrari, Valentino, Piacentino, Pagani, Meduri, Carella, Zanaboni, Discepoli, Gandolfi, Esposito, Matalliano, Trapletti, Calandra, Bonanno, Meralla, Macedonio, Racchella, Mocchietti, Giordano, Pedalino, Angeli, Rossi, Battaglia, Santamaria, Valli, D'Amico, Franceschini, De Molinar, Campanella, Zagari, Cucis, Bianchi, Cilona, Brun, Rasini, Sarmattaro, Caccialini, Rovis, Ceaton, Fedagero, Casecola, Rassino, Salvia, De Giusto, Prenot, Tedesco, Camovaro, Guerrini, Mobilia, Saccomano, Massolini, Maggio, D'Imola, Colosa, Conciol, Peraziani, Morelli, Palermo, Sergi, Carderona, Gori, Micheloni, Colucci, Rampoldi, Regno, Mattaresi, Moro, Della Toffola, Franchini, Sandona ferito, Bonceroni, Pancotto, Mivagi, Cannoli, Cadoni, Formaggio, Granata, Fontanella, Raimondi, Cravanzola, Dominici, Carini, Bigotti, Miglia, Vacca, Maroi, Negri, Fasoini, Marchiello, Giusto, Avandio, Romolo, Pancori, Scriva, Detamagi, Papasidero, Spada, Bressanelli, Dalasco, Cattaneo, Barberi, Beretta, Carelli, Bugini ferito, Giuliani ferito, Poggi ferito, Conti ferito, Baccelli ferito, Terrano ferito, Boccanera, Brembati ferito, Meroncelli ferito, Priore ferito, Golaio ferito, Savino, Boccanera ferito, Della Valle, Tinavelli ferito, Tribuzio ferito, Miani ferito, Filippone ferito, Bonelli, Pucarona, Scacini, Golaio, Sarli, Nava, Ragolino, Carrocci.

4.o battaglione fanteria Africa. — Capitani Guadagni, Niri, Zeli, Chierici; tenenti Poliero, Levi, Giulio, Millo, Denti, Franceschi, Picombelli, Zardo; sottotenente Silvatici; furiere Corsico; sergenti Stanglino, Bernardi, Rossi, Pellini, Rosati, Sesi, Sograno, Giordano, Catalano, Amato, Ribera; caporali maggiori Riechiardi, Ubaldi, Girardo, Mariotta, Emiliani, Cherubini, Mammini, De Foschi; caporali Pellizzari, Maggi, Malfatti, Torrusi, Sonnani, Mannaero, Manlini, Santo, Leonardi, Ottaviani, Lorenzoni, Zerbini, Corelli, Magri, Pallini, Ricci, Tarabra, Peradini, Grugni, La Spina, Carraro, Zeppata, Bosio, Costa, Carta, Rigo, Pavese, Ferraro, Accetelli, Mossotto, Cattani, Prondini; trombettieri Risco, Murone, Merelli, Cavagna, Bonanni; soldati Catai, Agostini, Di Giacomo, Rupo, Mossone, Poriolo, Rosetillo, Giacobbe, Di Leo, Salvetti, Ciro, Massaroto, Cefalia, Fiore, Ferruggio, Indelicato, Pansanelli, Dell'Arte, Fratini, Gugli, Velti, Furlan, Gandini, Garbarini, Garbero, Abbondio, Bartolotto, Notò, Viola, Vutano, Malari, Ferraiolo, Casarosa, Pacelni, Pignataro, Parolari, Turelli, Nazzonello, Meffeo, Corradino, Frongillo, Scoppetticolo, Russo, Artusi, Ponticelli, Turco, Sarselli, La Motta, Quartelorno, Ghirelli, Savi, Fiume, Grassi, Arvo, Gastaldi, Barbera, Vercellese, Vighetti, Mura, Alessi, Maffiolo, Pulpito, Lorenzini, Bassi, Corbasi, Tassinari, Liverani, Bausa, Palina, Baltera, Greeno, Vitale, Scaltriti, Di Gesù, Del Nero, Padovan, Sebastini, Torrisi, Bonaccorsi, Rossi, Brescia, Rovagna, Zanone, Bologna, Rendoni, Rubini, Buonifaccina, Coniberti, Prezzeventi, Mospilli, De Carlo, Gaddi, Carrodoum, Del Pero, Calicro, Gazzetta, Peppino, Occhi, Bocchi, Garenotti, Prina, Murro, Cervella, Ferraro Vincenzo, Scaria, Romano, Ferraro Armando ferito, Bosso ferito, Rinaldo, Smarra ferito, Tassi ferito, Bensai ferito, Rizzo Vincenzo, Collio ferito, Prestinino ferito, Cavaliere ferito, Sciacaluga ferito, Cannella ferito, Martino, Longusimo, Terreno, Londini, Falierani ferito, Fonte ferito, Caucoi Pio ferito, Cambiale ferito, Di Tolo ferito, Rizzo Vincenzo, Zanelli ferito, Fontana ferito, Sorelli, Maffei, Lozzi, Brivio, Olea, Maggiore, Riva ferito, Rocca ferito, Nuta ferito, Sidalà.

LAMBERTI.

Per i caduti di Adua

Furono fatti solenni funerali per i caduti di Adua a *Catanzaro*, a *Salerno*, a *Prato*, a *Baia Latina*, a *Bologna*, a *San Lupo* ed a *Milazzo*.

L'annunzio della pace con Menelich

IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI

(Da telegrammi e Cartoline)

FIRENZE, 27. — Gli studenti del Circo « Dante » hanno spedito il seguente telegramma al Re:

Studenti fiorentini Liceo « Dante ». Inviando saluti prodi caduti Abba Carima e fidando patriottismo fermezza amatissimo Sovrano, fan voti perchè su terre d'Africa rese italiane dal sangue di tanti eroi, torni vittoriosa nostra bandiera, simbolo civiltà, valore.

La Società ginnastica « Forza e Coraggio » ha approvato il seguente ordine del giorno:

I soci dell'associazione ginnastica « Forza e Coraggio » di Firenze, riuniti in assemblea generale la sera del 26 marzo corr. impressionati dall'onta che ne verrebbe all'Italia se la pace fosse firmata col Negus d'Abissinia, fanno ardenti voti affinchè il Governo, rendendosi interprete dei veri sentimenti del popolo italiano tenga alto il prestigio delle nostre armi gloriose.

Continuano a giungerci numerosissime lettere e indirizzi approvanti l'attitudine del nostro giornale per la soluzione della questione africana.

Non possiamo prender nota di tutte. Tutte protestano contro le incertezze del Governo.

Dalla sola Schio abbiamo ricevuto cinquanta carte di visita. Da Ficarolo (Rovigo) un indirizzo con 30 firme.

Un gruppo di carabinieri reali ci scrive da Salerno, che omai ogni speranza è nel Re, poichè il Governo si è mostrato imbelle e insufficiente.

Ci giungono anche lettere le quali lamentano come si sia abbandonata l'idea di formare un corpo di volontari per l'Africa e moltissimi in esso si dichiarano pronti, se chiamati, a partire.

Il signor Giovanni Corte ci scrive da Ginevra di essere pronto a sottoscrivere per 15,000 lire ad un prestito 3 0[0 che si facesse per la guerra d'Africa.

Navi e truppe in viaggio

NAPOLI, 28. — Stasera parte per Massaua il piroscafo *Iniziativa*, della Navigazione generale italiana, con 200 soldati di varie armi, munizioni e provviste.

PORTO SAID, 28. — Proveniente da Massaua, è qui giunto il piroscafo *Gottardo*, della Navigazione generale italiana, diretto a Napoli.

Le partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi part.)

NAPOLI, 28, ore 4 pom. — *(Bellezza)*. Oggi parte per Massaua il piroscafo *Iniziativa* con 31 ufficiali e 197 uomini di truppa di sanità e sussistenza, e qualche ritardatario delle passate spedizioni.

Tra gli ufficiali sono il maggior generale Bisesti, che non fece a tempo partire sul *Balduino*, il maggiore del genio Fusco, il maggiore d'artiglieria Lanzaricchi, e molti medici.

L'*Iniziativa* porta un grosso carico di materiali e provviste.

FIRENZE, ore 4,15 pom. — Iersera salutato dai generali Morra di Lavriano, Mainoni e De Benedictis, dai colonnelli comandanti i diversi corpi del presidio e da molti ufficiali partiva il generale Bisesti, accompagnato dal suo aiutante di campo capitano Pasquali e dal suo attendente Pagani del 9° bersaglieri che partono volontari. Partiva pure il capitano di stato maggiore Emilio Sailer che, richiesto dal generale Baldissera, ricevette l'ordine di partenza mentre da Firenze si recava a Catanzaro ad accompagnarvi la famiglia.

L'on. De Felice Giuffrida

(Nostro telegramma particolare)

REGGIO CALABRIA, 28, ore 10 ant. — Col diretto di Napoli giunse stamane l'on. De Felice. Lo attendevano alla stazione la famiglia, venuta iersera, e parecchie centinaia di persone.

Commoventissimo è stato l'incontro colla sua signora e le figlie, che baciò e abbracciò più volte. Da un balcone dell'*Hotel Victoria*, ove alloggia, De Felice parlò commosso a un numeroso pubblico plaudente.

Ripartirà domattina per Catania.

×

MESSINA, 28. — L'onorevole De Felice arriverà a Messina domani.

Andranno a riceverlo fino a Reggio, partendo da questo porto, parecchi piroscafi carichi di cittadini.

Oggi si sono recati a Reggio, per salutare il deputato di Catania, numerosi membri delle associazioni socialistiche.

Stasera, con treni speciali, arriveranno tremila catanesi.

Un sindaco e un consigliere comunale feriti gravemente

(Nostro telegramma particolare)

SANTA MARIA CAPUA VETERE, 28. — E' giunta qui stamane la notizia di un grave fatto di sangue avvenuto iersera a Sparanise.

Il pregiudicato Luigi Castagno, a causa di antichi rancori che si erano manifestati in seguito alla nomina del presidente della Società operaia, esplose due revolverate contro il sindaco Melosella e contro il consigliere comunale Sitoco. Entrambi si trovano in imminente pericolo di morte.

La popolazione è costernatissima per il doloroso fatto. L'assassino è riuscito a darsi alla latitanza.

I drammi della seduzione

(Nostro telegramma partic.)

CATANIA, 28, ore 3 pom. — *(Scisto)*. In Paternò, Placido Milazzo, sedusse un'avvenente giovine, Moschetto Angela. Essa, resa madre e cacciata di casa dai propri parenti, invocò i promessi aiuti dal Milazzo, ma questi rifiutò crudelmente di accordarli.

La Moschetto, attesolo in istrada, con una fucilata lo rese cadavere. Poi si costituì.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

La guerra in Africa. — In questi giorni è stata pubblicata la 3.a edizione del bel libro di Vico Mantegazza *La guerra in Africa* che ha avuto un così grande successo. In questo momento si sta stampando la traduzione inglese.

A Roma e altrove

IL LIBRO DI UN CATTOLICO SUL SOCIALISMO

L'idea che vi sia un'intima affinità fra il cristianesimo e il socialismo — scrive Giovanni Rao — nel loro fine generale, nei loro principii fondamentali, nello spirito loro, ha grandi attrattive per certe menti, non certamente inferiori, e spesso essa si trova svolta nel corso della storia, dai seguaci dell'uno e dell'altro sistema. Alcuni fra i principali socialisti del principio del nostro secolo usavano dichiarare che il socialismo non era che un cristianesimo più logicamente inteso, e più fedelmente praticato; o, per lo meno, che il socialismo sarebbe un'oziosa superfluità, se i comuni principii del socialismo venissero realmente praticati, onestamente e senza riserva.

Questa credenza a cui parteciparono il Saint-Simon e il Cabet, prevalse in vari tempi pure nel seno della stessa Chiesa. Anzi, il socialismo, di quel periodo della storia moderna che precede il nostro secolo, può dirsi una filiazione diretta del pensiero cristiano. Il socialismo degli anabattisti all'epoca della riforma, infatti, fu certo mescolato con idee politiche di emancipazione di classe, e contribuì a provocare l'insurrezione dei contadini nella Germania; ma la sua origine reale sta nel fervore religioso di quel tempo, che faceva cullare gli spiriti mistici ed ardenti nei sogni di un regno di Dio.

Tutto ciò non può più dirsi di oggi, e il libro del conte Soderini che mi fornisce l'argomento di questo articolo, sta a dimostrare ancora una volta l'abisso che separa il socialismo moderno che chiameremo democratico, da quello così detto socialismo cristiano.

La letteratura socialista cattolica è di data assai recente in Italia.

Mentre in Inghilterra per opera del Kingsley e di altri, da trent'anni a questa parte essa ha preso uno sviluppo largo e popolare, ed in Germania si arricchisce continuamente degli studi di insigni prelati e di pensatori, ed in Austria ha un suo organo speciale, la *Vaterland*, ed in Francia la *Réforme Sociale*, da noi fino al libro del padre Curci che mi pare sia del 1885, non avevamo nessuno che di proposito si ponesse a studiare l'attitudine che la Chiesa intende di spiegare di fronte al socialismo.

In verità fin dal 1878 Leone XIII in una sua enciclica ora uscito in queste fiere parole: « La differenza fra i loro empi dommi (quelli dei socialisti) e la pura dottrina cristiana, non potrebbe essere maggiore; poichè quale legame può avere la giustizia con l'ingiustizia, quale comunanza può esistere fra la luce e le tenebre? » A molti però queste parole del Pontefice erano sembrate più che il risultato di uno studio coscenzioso e severo della materia, lo scatto di un animo esacerbato, ed i fatti dettero ragione a coloro che in quel severo giudizio non vollero leggere il pensiero del capo della Chiesa, giacchè poco più di dieci anni dopo egli lo attenuava in gran parte e da ultimo nella famosa enciclica — *Rerum novarum* — Leone XIII rivelava il suo pensiero fatto più giusto mirando a comporre definitivamente i dissidii degli spiriti cattolici intorno alla grande questione che agita il mondo moderno.

×

Questo libro del conte Edoardo Soderini che si intitola: *Socialismo e Cattolicismo* — non è dunque e non poteva, probabilmente, essere altro che uno sviluppo dell'enciclica del Pontefice, sviluppo fatto in forma popolare ed accessibile alle menti anche incolte.

La conclusione a cui si arriva leggendolo è che non vi possa essere un socialismo cattolico: è che quelle due parole sono in assoluta contraddizione: è che infine la Chiesa non crede di mostrarsi di fronte al socialismo in un'attitudine diversa da quella in cui si mostra un uomo di cuore, pietoso per i miseri, ma profondamente conservatore della propria fortuna ereditata ed accumulata.

L'abolizione della proprietà privata, che è il punto principale della dottrina socialistica viene aspramente combattuto come contrario alle dottrine del Vangelo con ragionamento sottile ed elegante come questo che il Pontefice usava, ma poco chiaro ed anche non eccessivamente solido.

« L'uomo — dice il Pontefice — per la sterminata ampiezza del suo conoscimento che abbraccia, oltre il presente, l'avvenire, e per la sua libertà, sotto la legge eterna e la provvidenza universale di Dio, è provvidenza a sè stesso. Egli deve dunque poter eleggere i mezzi che giudica più proprii al mantenimento della sua vita, non solo pel momento che passa, ma pel tempo futuro. Ciò val quanto dire che, oltre il dominio dei frutti che dà la terra, spetta all'uomo la proprietà della terra stessa, dal cui seno fecondo vede essergli somministrato il necessario ai suoi bisogni avvenire. Imperocchè i bisogni dell'uomo hanno, per dir così, una vicenda di perpetui ritorni, sì che soddisfatti oggi, rinascono domani. Deve pertanto la natura aver dato all'uomo il diritto a beni stabili e perenni, proporzionati alla perennità del soccorso ond'egli abbisogna: beni che può somministrarci solamente la terra colla sua inesauribile fecondità. »

Al qual ragionamento osserva il Bertolini - che non è un socialista - come non si capisca in qual modo la legge dei perpetui ritorni che nel campo dei bisogni è una per tutti gli uomini, debba e possa sancire la esclusività del possesso nelle mani di alcuni, dell'unica sorgente delle cose atte a soddisfarli.

Ogni uomo, forte della perennità dei bisogni suoi, non potrà con questa teoria sorgere e domandare una porzione della fonte perenne dei beni?

×

Ma quasi io mi fermavo a Leone XIII e dimenticavo il libro del Soderini.

Non me ne voglia male l'autore; che anzi il trattar di proposito un argomento di così grave interesse e con lo sviluppo che egli vi ha dato, è assai consolante in giorni in cui si parla pro e contro il socialismo da chi non conosce forse neanche il nome di Lassalle, e non ha nè l'attitudine, nè la sufficiente preparazione a tale genere difficile di studi.

---

96) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Propriet. lett. della Tribuna

— Ho pensato a voi tutt'oggi, caro figliuolo. Avevo saputo della vostra gita da Sanguinetti per quell'affare... Ebbene, come vi ha ricevuto?

— Oh! molto paternamente... M'ha fatto capire sulle prime, l'impaccio in cui lo metteva la sua posizione di protettore di Lourdes. Ma poi si è mostrato amabilissimo e mi ha formalmente promesso il suo aiuto con una dolcezza che m'ha commosso.

— Davvero, caro figliuolo? Del resto, non ne stupisco. Sua eminenza è tanto buona.

— E debbo soggiungere, monsignore, che sono tornato col cuore leggero e pieno di speranza. Mi sembra omai che la mia causa sia quasi vinta.

— E' naturalissimo: lo comprendo.

Nani continuava a sorridere, del suo fine sorriso intelligente, da cui trapelava un'ironia così discreta, che non se ne sentiva la puntura.

Dopo breve silenzio soggiunse, con la massima semplicità:

— Il male si è che la Congregazione dell'Indice ha condannato il vostro libro ier l'altro, in apposita adunanza, convocata dal segretario. E la sentenza verrà recata dopodomani a Sua Santità per la firma.

Pietro, sbalordito, lo fissava. Se il vecchio palazzo gli fosse caduto sulla testa non sarebbe rimasto più accasciato. Era finito dunque! Il viaggio di Roma, l'esperienza che era venuto a tentare, mettevano capo a quella sconfitta, che gli rivelavano così bruscamente in mezzo ad una festa! Ed egli non aveva neppur potuto difendersi, aveva perduto le giornate senza trovar nessuno a cui rivolgersi, nessuno davanti a cui perorare la sua causa!

Un senso di sdegno sorse in lui e non potè a meno di sussurrare amaramente:

— Ah! come mi hanno ingannato. Quel cardinale che mi diceva questa mattina: Se Dio è con voi, vi salverà, anche vostro malgrado! Ah! Capisco ora quello che intendeva; faceva un bisticcio, mi augurava un disastro, perchè la docilità mi guadagnasse il paradiso... Sottomettermi, ah! non lo posso! Ho l'anima troppo frumente di sdegno e di dolore.

Nani lo ascoltava, lo studiava con curiosità.

— Ma, caro figliuolo, non c'è ancora nulla di definitivo, finchè il Santo Padre non avrà firmato. Avete la giornata di domani e persino la mattina di posdomani. Ed un miracolo è sempre possibile.

Poi, abbassando la voce e prendendolo in disparte, mentre Narciso, da estota innamorato dei colli lunghi e dei seni puerili, esaminava le signore:

— Aspettate, ho una cosa da parteciparvi in gran segreto. Fra un momento, durante il *cotillon*, venite a raggiungermi nel salottino degli specchi; là discorreremo a nostro agio.

Pietro lo promise con un cenno del capo, ed il prelato si allontanò con discrezione, e si perdette nella folla. Ma il giovane prete aveva un ronzio nelle orecchie e non riesciva ad aprire l'animo alla speranza.

Che poteva fare in un giorno, mentre aveva perduto un mese senza ottenere un'udienza dal Papa? Nel suo sbalordimento si avvide che Narciso gli parlava d'arte.

— E' strano, come le forme delle donne si sono sciupate nei nostri orribili tempi di democrazia. Sono diventate goffe e d'una volgarità disgustosa. Guardate un po' quelle signore là, davanti a noi: non una che abbia la linea fiorentina, il seno piccolo, il collo lungo e maestoso...

S'interruppe per esclamare:

— Ah! eccone una che è piuttosto carina... Quella bionda coi capelli lisciati sulle tempia... Guardate: quella appunto con cui monsignor Fornaro si è messo a discorrere.

Infatti, da un momento, monsignor Fornaro andava da una bella signora all'altra, con un sorriso di amabile conquista. Era stupendo quella sera, con l'alta figura pomposa, le guancie rosee, l'affabilità trionfante. Eppure non si riferiva nessuna storia licenziosa sul suo conto; lo si considerava solo come un prelato galante che si piaceva nella compagnia delle signore.

Ed egli si fermava, discorreva, chinandosi sulle spalle nude, sfiorandole, respirandole, con labbra umide ed occhi ridenti, in una specie di beatitudine devota.

Scorse Narciso che incontrava qualche volta e si fece avanti. Il giovine dovette salutarlo.

— State bene, monsignore, dacchè ho avuto l'onore di vedervi all'ambasciata?

— Oh! benissimo, benissimo!... Che festa stupenda, eh?

Pietro aveva fatto un inchino. Era quell'uomo di cui la relazione aveva provocato la condanna del suo libro; ed egli gli rimproverava specialmente i modi lusinghieri, le promesse bugiarde della sua cortese accoglienza.

Ma il prelato, molto scaltro, dovette capire che Pietro aveva saputo la condanna. Quindi stimò più dignitoso di non riconoscerlo apertamente; e si limitò, anche lui, a fare un cenno del capo, con un lieve sorriso.

— Quanta gente - replicò - e quante belle signore! Fra un po' non si potrà più circolare in questa sala.

Tutti i sedili erano occupati dalle signore, e l'afa cominciava a farsi soffocante in quel profumo di violette, a cui si associava l'odore di carne delle nuche bionde o brune. I ventagli si agitavano più celeremente, e nel ronzio più alto, nel frastuono delle conversazioni in cui tornavano sempre certe parole, salivano delle risate argentine.

Probabilmente, s'era diffusa qualche novità, una diceria che la gente bisbigliava sommessa e che metteva il subbuglio di gruppo in gruppo.

Monsignor Fornaro, sempre molto bene informato, volle essere il primo a dar quella notizia, che nessuno ancora diceva ad alta voce.

— Sapete perchè quelle signore si agitano così?

— Per la salute del Santo Padre, forse - disse Pietro nella sua inquietudine. - La sua condizione s'è forse aggravata da ieri sera?

Il prelato lo guardò sorpreso. Poi, con una specie di impazienza,

— Oh! no, no. Sua Santità sta molto meglio, grazie al cielo. Un addetto del Vaticano mi ha assicurato, poco fa, che aveva potuto alzarsi questo dopo pranzo e ricevere i suoi intimi come al solito.

— Per altro il suo stato ha destato molti timori - interruppe Narciso. - Vi assicuro che all'ambasciata non erano tranquilli, perchè un conclave sarebbe una cosa seria per la Francia in questo momento. Essa non vi avrebbe nessuna autorità; il nostro governo repubblicano ha torto di trattare il Papato come una cosa insignificante... Senonchè, quando mai si sa, se il Papa è ammalato o no? Ho saputo in modo indubitabile che è stato in pericolo l'anno scorso, quando nessuno ne diceva parola; mentre, l'ultima volta, in cui tutti i giornali lo davano per morto, parlando d'una bronchite, l'ho veduto, io che vi parlo, molto in forze e molto allegro... E' ammalato quando gli fa comodo, credo.

Monsignor Fornaro scartò, con un gesto frettoloso, quell'argomento inopportuno.

— No, no: siamo rassicurati ormai; non se ne discorre più... Quello che interessa le signore è l'annullamento del matrimonio Prada, votato oggi, con grande maggioranza, dalla Congregazione del Concilio.

Pietro si commosse di nuovo. Non avendo avuto il tempo di veder nessuno al palazzo Boccanera, dopo il suo ritorno da Frascati, temeva che la notizia fosse falsa.

Il prelato stimò bene di dare la sua parola d'onore.

— La notizia è sicura: la tengo da un membro della Congregazione.

Ma, ad un tratto, fece le sue scuse, scappando.

— Oh! ecco una signora che non avevo veduto e che desidero di salutare; scusatemi.

E, subito, si affrettò ad ossequiarla. Non potendo sedere, restò in piedi, piegando l'alta persona e ravvolgendo quasi della sua galante cortesia la giovine signora, così snella, così amabile, che rideva d'un riso così grazioso, sotto il lieve sfioramento della mantellina di seta violetta.

— Conoscete quella signora, eh! - domandò Narciso a Pietro. - No, davvero?... E' l'amica del conte Prada, la graziosissima Lisbeth Kauffmann che gli ha dato, poco tempo fa, un bel maschietto e ricompare oggi per la prima volta in società. Sapete che è tedesca, che ha perduto qui il marito e dipinge un pochino, ed anche abbastanza bene. Si perdona molto a quelle signore della colonia straniera, e questa raccoglie speciali simpatie per l'allegra cortesia con cui riceve nella sua palazzina di via Principe Amedeo... Potete figurarvi quanto la notizia dell'annullamento del matrimonio che circola qui, deve divertirla!

Era veramente gentilissima quella Lisbeth, molto bionda, molto rosea, molto allegra, con la sua pelle di raso, i suoi occhi di un azzurro così delicato, la sua bocca di cui l'amabile sorriso era celebre per la sua grazia.

E quella sera specialmente, appariva così lieta di vivere nello sfolgorio della sua veste di seta bianca a lustrini d'oro, così felice e sicura nel sapersi libera, amante ed amata, che la notizia bisbigliata alle sue spalle, le malignità dette dietro i ventagli, sembrava si volgessero in trionfo per lei.

Per un momento tutti l'avevano fissata. Si ripeteva le parole dette da lei a Prada quando aveva scoperto di essere incinta d'un uomo che oggi la Chiesa dichiarava impotente. « Povero amico mio, partorirò dunque un bambino Gesù! »

E la gente soffocava dalle risate, bisbigliandosi alle orecchie degli scherzi licenziosi, mentre lei, sfolgorante nella sua serenità impudente, gustava con espressione beata le galanterie di monsignor Fornaro che le faceva i suoi complimenti sopra una tela, una Vergine del Giglio, mandata da lei ad una Esposizione.

il libro del Soderini rivela che l'autore studii ne ha fatti. La critica alla teoria del valore del Marx e della legge ferrea del lavoro del Lassalle manca forse di originalità e di vigore, come la ricerca delle ragioni della presente miseria dei tempi risente troppo del partito a cui il conte Soderini appartiene, ma — ciò malgrado — il libro ha il pregio di poter diventare facile e popolare e correre fra le mani di tutti secondo, forse, la tattica stessa della Chiesa.

Giacchè — è una osservazione già fatta, ma di una indiscutibile verità — la Chiesa anche in questa questione del socialismo segue la sua vecchia politica di tornaconto.

La Chiesa non vuole disgustarsi nè padroni, nè operai, e mentre garentisce ai primi il riconoscimento della loro proprietà, è larga di simpatie per i secondi. Il Soderini mi fornisce anzi qui la prova di questo che affermo. Fra i rimedi da lui escogitati alla presente miseria degli operai, egli ne propone uno prettamente socialistico, nel senso puro della parola: la partecipazione degli operai ai benefici dell'impresa.

Ma tale concessione la fa con tanti riguardi, che, si capisce a mille miglia di distanza, la preoccupazione di non disgustarsi nessuno.

La Chiesa ha un interesse politico ben netto a coltivare dei buoni rapporti con una nuova forza politica, e prende vento dal socialismo per gonfiare le proprie vele, e lusinga le masse con un movimento cooperativo come nel Veneto e nella provincia romana a base di banche e di casse rurali.

Politica di furbi codesta, ma da cui solo gli ingenui si lasciano prendere.

Fabricius.

Corriere giudiziario

DIMOSTRAZIONI AFRICANE A MARINO

MARINO, 27. — La sera del 15 corrente una dimostrazione africana tenne per qualche ora eccitato l'animo dell'ispettore di P. S. di Marino: e solo di lui, perchè i dimostranti era tutta della gente per bene, dei patrioti, i quali volevano protestare contro la pace disonorevole, e mandare un telegramma alla *Tribuna*, esprimente questi vivi sentimenti della popolazione. Onde il solito verbale, con le solite accuse, fatto a caso contro i così detti provocatori della dimostrazione: verbale evidentemente steso per servire all'autorità politica più che all'autorità giudiziaria.

In seguito di che, furono deferiti all'autorità giudiziaria e stamane dinanzi a questa pretura si è svolto il processo, contro i signori Raffaele Angelini, Francesco Capri, Alessandro Torribili, Enrico Trovalusci, (partigiani della rivincita), e Augusto De Dominicis, Cesare Ludovisi, Quirino Raparelli, Paolo Di Marco e Luigi Gallani.

Lo spazio dell'aula riservato al pubblico era affollatissimo di gente di entrambi i partiti.

Difendeva gli imputati l'avv. Vincenzo Morello.

E il pretore assolse tutti per inesistenza di reato.

CRONACA DI ROMA

UNA VITTIMA DELL'ASCENSORE
L'orribile morte di una signora brasiliana all'« Hôtel Bellevue. »

Una gravissima disgrazia è accaduta oggi verso le 5 pom. nell'albergo *Bellevue*, situato nel palazzo formante l'angolo che via Nazionale fa con via del Quirinale di fronte alla salita di Magnanapoli.

In questo albergo avevano preso alloggio fino da martedì scorso il dottor Rodolpho Galvao, sua moglie signora Maria e un loro bambino di 5 anni. Erano provenienti da Napoli e stavano compiendo un viaggio di piacere. Sarebbero ripartiti da Roma avanti le prossime feste di Pasqua.

Era stata loro assegnata al primo piano la camera n. 17 che ha le finestre in via Nazionale. La signora aveva circa 33 anni, vestiva con grande eleganza, era bruna, di statura giusta e nell'insieme simpaticissima. Usciva fuori sempre in compagnia del marito e del suo bambino.

Anche oggi, dopo aver fatta colazione all'albergo ne era uscita verso le due. Il sig. Galvao ritornando l'aveva accompagnata fino all'ingresso, aveva chiesto un bicchier d'acqua, quindi era ritornato fuori, allontanandosi in vettura per la scesa di Magnanapoli.

Rientrata la signora col figlio erasi accomodata nell'ascensore messo in movimento dal portiere Pietro Longhi, veneziano, un uomo sui cinquant'anni, che all'aspetto però ne mostra almeno sessanta.

Quando l'ascensore fu giunto al primo piano, il bambino, come era consueto, credendo che si fermasse, ne aprì lo sportello e fece per scendere. L'ascensore invece continuò a salire! Il ragazzino cadde sul pianerottolo e, di qui, rovesciandosi indietro, andò a precipitare nella tromba dell'ascensore stesso. Contemporaneamente una ben più terribile sciagura avveniva di sopra. La madre, vedendo cadere il suo bambino, si era gettata in avanti per afferrarlo, ma non vi era riuscita. Era rimasta invece a urlare col capo fuori dell'ascensore guardando il vuoto nel quale era scomparsa la sua creatura, ma la macchina saliva e — orribile a dirsi! — schiacciava a contrasto con la lastra del pianerottolo superiore la testa della infelice signora!

Tutto ciò si svolse in meno di un secondo.

Alle prime grida della poveretta era accorso il portiere ed altri domestici, i quali ignari di quanto era successo di sopra, avevano solo pensato a raccogliere il bambino.

Nel tempo che si trattenevano intorno a lui, si videro cadere dall'alto alcune goccie di sangue. Si comprese che doveva essere accaduta un'altra e ben più grave disgrazia, tanto più che la signora aveva ad un tratto cessato di gridare. Si corse di sopra e si trovò la poveretta distesa nel piano dell'ascensore col capo orribilmente deformato. Aveva la faccia addirittura spaccata.

Dell'accaduto vennero subito avvisate le autorità, le quali ricostituendo il fatto, dovettero constatare che causa della sciagura era stato l'errore del portiere, il quale invece di caricare l'ascensore in modo che questo si fermasse al primo piano, gli aveva dato movimento fino al secondo. Di qui la caduta del bambino e la conseguente disgrazia capitata alla madre.

Mentre tutto il personale dell'albergo trovavasi in grande agitazione per l'avvenuto, giunse il sig. Galvao il quale, sorpreso da quell'insolito movimento, ne domandò la ragione.

Gli fu risposto evasivamente e fu pregato di passare nella sala di lettura dove era desiderato. Qui dal dottore accorso gli fu comunicata la triste fine della sua consorte.

Figurarsi la disperazione del pover'uomo!

Dopo le constatazioni di legge il cadavere della signora fu trasportato in una camera del secondo piano e adagiato in un letto.

Il bambino nella caduta aveva riportato soltanto la frattura del braccio destro, così che i medici credono che possa guarire con un mese di cura.

Per le famiglie dei caduti. — Martedì prossimo, ultimo del mese, alle ore 8 1/2 pom., la Reale Accademia filarmonica romana darà un grande concerto di musica rossiniana con trecento esecutori. Vi si eseguirà anche il celebre *Stabat Mater*.

L'introito sarà devoluto a beneficio delle famiglie indigenti dei caduti in Africa.

I funerali del comm. Arabia. — Stamani alle 8 hanno avuto luogo i funerali del commendatore Tomaso Arabia.

Il carro di seconda classe era coperto di corone ed era circondato da uscieri del Consiglio di Stato, recanti ceri accesi.

Seguivano il feretro moltissimi amici e non pochi funzionari del Consiglio di Stato.

Dopo l'assoluzione, data alla salma nella chiesa dei SS. Apostoli, il carro proseguì per Campo Verano.

Società fra i negozianti e industriali. — Domani, 29, dalle 10 ant. alle 4 pom., elezione delle cariche sociali in via Ripresa dei Barberi n. 16.

Società fra gli Umbro-Sabini. — Domani, domenica, in via Due Macelli n. 79, dalle 10 antim. alle 1 pom., elezione delle cariche sociali.

Lavoratori del libro. — Domani 29 avrà luogo nella sede della Federazione fra i lavoratori del libro, in via S. Bartolomeo de' Vaccinari, 29, una festa da ballo a beneficio del fondo disoccupati della sezione legatori.

Circolo giovanile educatorio operaio. — Domani, 29, in via in Selci n. 26, alle 2 e mezza pom., assemblea straordinaria.

Società Cooperativa Tiberina (Via della Lungaretta, 97). — Il Consiglio d'amministrazione, i sindaci ed i capi-squadra sono convocati per domani 29, alle ore 9, per trattare cose di somma importanza.

Unione militare. — Domani 29, alle 2 pom., nella sala Umberto I, in via della Mercede, avrà luogo l'assemblea generale dei soci.

Società fra gli impiegati comunali. — Domani 29, nei locali della società in via S. Angelo in Pescheria, 34-B, elezione delle cariche sociali.

Le urne rimarranno aperte dalle 9 del mattino alle 2 pomeridiane.

La morte di Cesare Viganò. — Ieri, dopo breve malattia, è morto Cesare Viganò, il notissimo cappellaio di via Minghetti, attivo e probo negoziante. I funerali avranno luogo domani, domenica, alle ore quattro, partendo dall'abitazione dell'estinto, via dell'Archetto, n. 22.

Mandiamo alla famiglia le nostre più sincere condoglianze.

Visite artistiche. — Abbiamo avuto occasione di visitare lo studio del ben noto pittore cav. Enrico Scifoni, che ora sta ultimando dei ritratti che partono per la colonia del Capo nell'Africa del sud. L'artista in questi giorni ha ultimato un grande ritratto del duca don Marino Torlonia nel quale abbiamo riscontrato non solo la perfetta somiglianza ma anche una grande accuratezza di lavoro nei più minuti accessori.

Inaugurazione di un educatorio. — Domani alle 2 pomeridiane coll'intervento delle autorità governative e municipali verrà inaugurato l'educatorio Michelangelo Caetani sorto per iniziativa di un Comitato di cui è presidente l'on. Alfredo Baccelli, a beneficio degli alunni poveri dei rioni Sant'Angelo e Campitelli.

Conferenza alla Società delle levatrici. — Ieri il prof. A. Celli ha tenuto nel suo Istituto d'igiene una conferenza per la Società delle levatrici sul tema « Infezione e disinfezione. »

L'aula era affollatissima ed il prof. Celli venne ripetutamente applaudito.

Lacus Vestae. — Domani 29, il prof. Nispi-Landi farà la già promessa illustrazione del sito, del tempio e dell'Atrio di Vesta.

Il convegno è alle 3 pom. al tempio de' Castori nel Foro Romano.

Arresto di ladri. — Iersera dagli agenti della sezione Monti furono arrestati i commessi di negozio Adolfo Rocchetti, di 25 anni e Vittorio Moscati d'anni 20 e certa Elvira Leoni perchè autori del furto di oggetti preziosi avvenuto la settimana scorsa in via Palermo, n. 55, in danno della ragazza Giulietta Passerini.

Parte della refurtiva venne ricuperata.

Domenica, 29 marzo, nella **Chiesa Valdese** (107, via Nazionale), alle otto pom., pubblica conferenza sull'argomento: **La risurrezione di Cristo.**

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 28 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 753.7
Termom. centigr. massima 15,7; min. 8.8
Umidità a mezzodì relativa 49; assoluta 6.09
Vento a mezzodì — NW debole.
Stato del cielo — 1/2 coperto.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO
Estrazioni del 28 marzo

ROMA	16	85	39	14	47
BARI	80	62	41	9	2
FIRENZE	70	34	17	37	36
MILANO	81	42	23	30	54
NAPOLI	23	40	68	28	60
PALERMO	77	12	87	60	7
TORINO	48	74	14	15	24
VENEZIA	59	66	30	18	44

Piccola Cronaca

TEATRI

Ricordiamo che questa sera al *Costanzi* ha luogo lo spettacolo d'onore di quella insuperabile artista che è Giacinta Pezzana, con la *Marescialla* di Lemonnier.

Domani, domenica, nella rappresentazione diurna *Guerra in tempo di pace*, e in quella serale *Medea* di Legouvé.

×

Buon successo ebbe iersera al *Valle* la *Santarellina*, eseguita con molto *entrain* dalla Compagnia Favi e Darvin. Elegante, come sempre, l'allestimento scenico.

Furono in special modo applauditi la Darvin, i due fratelli Favi e il Del Corso.

Questa sera prima replica.

×

Domani, ultima domenica in cui agirà al *Quirino* la Compagnia equestre De Paoli e Marasso, avranno luogo due rappresentazioni.

×

Per domani al *Metastasio* — alle 6 1/2 e alle 9 1/4 — si annunziano due straordinarie rappresentazioni con spettacolo eccezionale di prosa, ballo e musica, al quale prenderanno parte la signorina Persico, Aniello Balzano e otto ballerine.

×

Il quintetto di Corte di S. M. la Regina, diretto dal maestro Sgambati, darà lunedì 30 marzo alle 3 1/2 pom. il secondo concerto alla sala Umberto, 50 Mercede, col seguente programma: Beethoven, sonata in do min. per piano e violino — Brahms, sestetto in sol — Bach, concerto in re min. per piano con accompagnamento d'orchestra d'archi.

Esecutori: Sgambati, Monachesi, De Sanctis, Jacobacci, Furino ed altri professori.

×

Oggi ebbe luogo a S. Cecilia il settimo dei concerti promessi, tutti dedicati ad autori tedeschi: a Bach, Haydn, Mozart, Mendelssohn, Beethoven e Schumann.

Il programma, benchè assai lungo, presentava varietà nella inframmettenza di pezzi per voci sole, strumenti e piccolo coro di uomini e di donne.

Si distinsero in ispecie la signora Millotti-Reyna ed i signori Bellucci, Renzi, Morelli ed altri.

Per martedì prossimo si annunzia un altro concerto che riuscirà singolarmente attraente figurandovi alcuni frammenti del *Parsifal*.

×

Questa sera al *Manzoni* ultima della *Vergine Bianca* di Ulisse Barbieri.

Domani *Maria Rosa* ovvero *La Pazza di Montmayour*, dramma spettacoloso in cinque atti.

×

Al teatro *Esquilino*, in piazza Vittorio Emanuele, dopo alcune recite dell'*Elisir d'amore*, si eseguisce ora il *Barbiere di Siviglia*, il cui complesso artistico è molto lodevole. *Rosina*, la signorina Cesira Monio, bella quanto valente, che possiede una voce simpatica, intonata e calda, è festeggiatissima dal pubblico che non si stanca mai di applaudirla; si tratta davvero di un'artista destinata a far carriera. Il tenore Ganzani e *Figaro* De Paoli disimpegnano bene la loro parte. L'orchestra a sufficienza ridotto, diretta dal giovane maestro Papanella, fa del suo meglio per contentare il pubblico e ci riesce.

×

Al Club Filodrammatico (Grande Orfeo), domenica 29 corrente si rappresenta *Chiesa*, idillio campestre in 4 atti di Leopoldo Marenco e la farsa *Un signore eccezionale*.

Spettacoli del 28 marzo

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica sociale diretta dal cav. G. Pietriboni: *La marescialla* — *La Società dei tredici.*
Nazionale (ore 9) — *Chatterton.*
Valle — (ore 9) — Compagnia d'operette Favi e Darvin — *Santarellina.*
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depaoli e ved. Marasso: spettacolo variato.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *La Vergine bianca.*
Cinematografo Lumière « Fotografie animate » Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. Via del Mortaro, 19.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

NOLA, 28. — Ieri Vittoria Domenico, di Avella, uccise con un colpo di rivoltella la moglie Pravato Fortunata, ventiquattrenne. Il barbaro assassinio accadde nel vicino comune di Tufino.

Ieri stesso l'uxoricida era tornato dal domicilio coatto. Impressione enorme.

×

PADOVA, 28, ore 3,45 pom. — Nella farmacia Ghirotti, a Monselice, l'impiegato ferroviario Ubaldo Marzonelli, volendo eseguire una mistura di cloruro di potassa e di solfuro d'antimonio di zolfo, ne provocava uno scoppio, riportando la perdita di entrambi gli occhi e di parecchie dita, oltre a gravi contusioni al petto.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Iersera si adunò di nuovo il Consiglio dei ministri a palazzo Braschi per continuare la discussione degli affari d'ordinaria amministrazione che non si erano potuti trattare nel Consiglio di ieri mattina.

L'adunanza durò dalle 10 1/2 a mezzanotte.

Il Consiglio si occupò specialmente di un imminente movimento diplomatico.

L'ON. ARCOLEO

Domani sarà sottoposto alla firma reale il decreto che nomina l'on. Arcoleo sottosegretario di Stato per le finanze.

NESSUN INVIO DI RINFORZI IN AFRICA

Non si conferma la voce raccolta dal nostro corrispondente di Napoli, e del resto diffusa da parecchi giornali, di un nuovo invio di rinforzi in Africa.

AIUTANTI DI CAMPO DEL RE

Il tenente-generale Lahalle cav. Francesco, aiutante di campo gen. effettivo del Re, dal 1° aprile è esonerato dalla detta carica per compiuto quadriennio, e nominato comandante della divisione militare di Catanzaro — Cesati di Vigadoro barone Massimiliano, magg. gen. comandante della 2ª brigata di cavalleria, è nominato aiutante di campo generale effettivo del Re dal 1° aprile.

L'INCONTRO DEI REALI D'ITALIA con gl'Imperiali di Germania

Possiamo assicurare che tutto quanto fu sino ad oggi scritto intorno all'incontro dei Reali di Italia coll'Imperatore e l'Imperatrice di Germania, se non è del tutto inesatto, è, per lo meno, prematuro.

Nulla venne finora deciso circa al giorno della partenza dei nostri Sovrani da Roma, poichè questa dipenderà dalla permanenza più o meno lunga che l'Imperatore di Germania farà in Sicilia. Del resto, anche quando l'incontro dovesse avvenire il giorno 12 aprile a Venezia, le disposizioni per la partenza saranno date d'ordine del Re dal ministro della Real Casa quattro o cinque giorni prima, e allora solamente si saprà come si comporrà il seguito che accompagnerà i Sovrani a Venezia, poichè l'incontro avrà un carattere puramente famigliare.

Certo è che da ieri il ministro della Real Casa dette le opportune disposizioni affinchè siano tenuti pronti gli appartamenti del Re e della Regina nel palazzo di Venezia.

LA GIUNTA DEL BILANCIO

Dopo le ultime riunioni della Giunta generale del bilancio, le sue Sotto-Commissioni rimangono definitivamente così costituite:

Finanze e tesoro, presidente Cadolini, segretario Frola, relatore per le finanze Frola e pel tesoro Saporito — Interni ed esteri, presidente Cibrario, segretario Vollaro De Lieto, relatore per gli interni Cibrario, per gli esteri Pompili — Guerra e marina, presidente da eleggere, segretario Tripepi F., relatore per la guerra Grandi, per la marina Paisser — Lavori pubblici, agricoltura e poste, presidente Fortis, segretario Di Broglio, relatore pei lavori pubblici Di Broglio, per l'agricoltura Visocchi, per le poste e telegrafi Papa — Grazia, giustizia e istruzione, presidente Fili-Astolfone, segretario Squitti, relatore per la grazia e giustizia Fili-Astolfone, per l'istruzione Spirito F. — Conti consuntivi, presidente Cadolini, segretario Danieli, relatore Cambray-Digny.

Relatore pel bilancio d'assestamento 1895-96 fu eletto l'on. Cadolini e pel bilancio d'entrata l'on. Marazio.

Sappiamo che una gran parte delle relazioni sono già in corso di stampa e saranno presentate subito al riaprirsi della Camera dopo le vacanze pasquali: cosicchè la discussione dei bilanci potrà iniziarsi subito.

AMBASCIATORI IN MOTO

Il conte Nigra, nostro ambasciatore a Vienna, è ieri sera ripartito per la sua residenza.

— Il conte Tornielli, nostro ambasciatore a Parigi, è ieri sera partito per Napoli. La settimana ventura ritornerà a Parigi.

UDIENZE PRIVATE

Il Re ha ieri ricevuto in udienza particolare il generale Dal Verme, sotto-segretario di Stato alla guerra, il comm. Malvano e il comm. Leoncavallo. Oggi non ebbe luogo alcun ricevimento.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale. — Bosco Di Ruffino cav. Federico, ten. generale in disponibilità, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda.

Del Mayno conte Luchino, ten. generale, comandante della divisione militare di Ferrara e Biesuti cav. Luigi, magg. generale comandante della brigata Aosta, esonerati dal comando rispettivo, ed destinati nella Colonia Eritrea per esercitarvi un comando ed una carica corrispondente al loro grado.

Corsi cav. Luigi, colon. commis. direttore di commissariato del IX corpo d'armata, esonerato dalla carica contemporaneamente e contemporaneamente incaricato delle funzioni di direttore generale dei servizi amministrativi nel Ministero della guerra, dal 1.o aprile 1896.

Corpo di stato maggiore. — Arimondi cav. Francesco, ten. colonnello comando isola Sardegna e Bailer Emilio, capitano id. id. divisione Catanzaro, trasferiti nelle Regie truppe d'Africa.

Arma di fanteria — Minelli Giovanni, capitano 7.o fanteria, trasferito nelle Regie truppe d'Africa e nominato comandante del quartiere generale della divisione Del Mayno — Pasquali Pasquale, id. aiutante campo brigata Aosta, id. id. continuando nell'attuale sua carica nella brigata, che sarà comandata dal magg. generale cav. Biesuti — Gallupi Di Cirella barone Vincenzo, tenente 2.o granatieri, id. id. addetto al quartiere generale della divisione Del Mayno — Bandini Amadeo, sottotenente 6.o fanteria, id. id. e nominato ufficiale d'ordinanza del maggiore generale cav. Biesuti.

Il senatore Parenzo ci scrive:

Roma, 28 marzo '96.

Egregio signor Direttore,

Nella *Tribuna* di iersera leggo queste parole: « Su domanda, infatti, del senatore Parenzo, scelto così, ostensivamente per comparsa non si capisce bene perchè » ecc. Non le avrei rilevate se contenessero un semplice apprezzamento, ma esse racchiudono affermazioni di fatto assolutamente inesatte ch'io La prego di voler rettificare.

Andai ieri al Senato, all'ora della seduta, col proposito di interrogare il presidente del Consiglio intorno alla mancanza di documenti sulle cose d'Africa, da lui denunciata nella seduta del 20, se quest'interrogazione non fosse stata da altri preceduta. E ciò, perchè parevami che *in Senato* dovessero aver risposta le recise smentite date a quell'affermazione *fatta in Senato* dal presidente del Consiglio.

Ma, poichè la presentazione dell'interpellanza sarebbe stata inutile se il presidente del Consiglio non avesse accettato di rispondervi subito (visto che ritenevasi dovesse il Senato dalle ieri i suoi lavori), trovatolo nell'aula ne lo informai — come, d'altronde, ho sempre usato fare con ministri amici od avversari, ogni volta che ho creduto di muover loro qualche interpellanza, e come credo usino fare tutti i deputati e senatori. Il marchese Di Rudinì mi disse che avrebbe accettato lo svolgimento immediato della mia interpellanza: nè egli mi chiese ciò che avrei detto, nè io gli domandai ciò che avrebbe risposto. Ed ecco tutto. Dal mio posto, vidi poi il marchese di Rudinì comunicare ai suoi colleghi, quanto aveva scritto e poi lesse al Senato. Il che sembrerebbe escludere ciò che ritiene il suo giornale, cioè che quelle dichiarazioni fossero state concordate nel Consiglio dei ministri, tenuto la mattina, ma ciò non mi riguarda.

Ella vede, adunque, quanto sia fuori di luogo presentar me, ai suoi molti lettori, come comparsa del marchese Di Rudinì. In vent'anni di vita parlamentare non ho mai esercitato un tale ufficio con alcuno dei ministri cui fui amico politico: non lo assumerei davvero ora col marchese Di Rudinì, al quale professo, è vero, moltissima stima, e del cui programma accetto anche qualche punto importante, ma col quale non ebbi l'onore di essere intimo mai, e ne dissento in tante cose da non poter accettare di esser battezzato — neanche per comparsa — nemmeno per ministeriale.

Ringraziandola, me La protesto

Dev.mo suo
C. Parenzo.

Prendiamo atto della lettera del senatore Parenzo. Al quale peraltro possiamo dare formale assicurazione che le parole *scritte* dall'on. Rudinì, e lette in Senato in risposta all'interpellanza fattagli, erano state comunicate in precedenza al Consiglio dei ministri che le approvò.

Sarà stata dunque una combinazione che all'improvviso annunzio della interpellanza il presidente del Consiglio siasi trovato in condizione di rispondere con uno scritto già preparato; ma, bisogna convenirne, è stata una bella combinazione.

Gli imperiali di Germania a Napoli
(Nostri telegr. part.)

NAPOLI, 28, ore 4 pom. — Il yacht *Hohenzollern* fece ritorno alle 9 di iersera da Ischia, ormeggiandosi nella rada Caracciolo, mentre in arsenale entrava il *Bormida* coi feriti.

Stamane i sovrani, a mezzogiorno, sbarcarono a via Caracciolo per recarsi a visitare l'*Aquarium* che è sussidiato dalla Germania.

Una gran folla si è fatta intorno ad essi sul breve tratto di via.

L'imperatrice vista una ragazzina che vendeva mammole, ne ha comprato tre mazzolini per cinque lire ognuno.

All'*Aquarium* furono ricevuti dal direttore Dohrn, da tutti i professori e dal personale della grandiosa stazione zoologica.

La visita è durata circa due ore. Poscia i sovrani sono ritornati a bordo.

Ore 6 pom.

L'imperatore ha messo a disposizione della Croce Rossa la banda musicale dell'*Hohenzollern* per il concerto a beneficio dei feriti che si darà al *San Carlo*.

Oggi l'imperatore si reca a Capodimonte.

Le dimissioni di Berthelot
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 4,20 pom. — (*Jacopo*). Il ministro degli esteri, Berthelot, ha rassegnato le sue dimissioni, le quali, in seguito a Consiglio di ministri tenuto stamane, sono state accettate dal presidente della Repubblica.

Bourgeois, presidente del Consiglio, è stato nominato ministro degli esteri, e Doumer, ministro delle finanze, assume l'*interim* dell'interno, il cui portafoglio verrà, dicesi, affidato al deputato Sarrien.

Per attenuare l'impressione prodotta da questa notizia, ufficiosamente si dice che Berthelot affranto per la morte del figlio ed egli stesso fisicamente ammalato, restava al suo posto per patriottismo, ma che ora avendo urgenza di riposo preferisce ritirarsi.

D'altra parte si afferma che la dimissione sia stata provocata dalla risoluzione del ministero francese di prendere un'attitudine più energica verso l'Inghilterra, e la *Patrie* pretende che l'ambasciatore di una potenza amica (leggi Russia) non vi sia stato estraneo.

Si dice anche che le dimissioni siano state provocate da uno screzio scoppiato in Consiglio dei ministri fra Berthelot e Bourgeois a proposito degli affari d'Egitto.

Intanto la presidenza della Sinistra progressista, ora gruppo ministeriale, ha inviato a ciascuno dei suoi membri una circolare per invitarli ad essere presenti alla seduta di lunedì, in vista della eventualità di un nuovo tentativo per rovesciare il Gabinetto.

La Borsa è di malumore per la dimissione di Berthelot, temendo complicazioni per l'Egitto.

Nondimeno i ribassi sono stati leggeri.

×

Ore 5,22 pom.

Il *Journal des Débats* ritiene che Berthelot si è dimesso perchè non ha creduto sufficiente per la vitalità del Ministero la maggioranza ottenuta nella votazione di lunedì.

Bourgeois si è già insediato agli esteri.

Si attende per questa sera l'ambasciatore Courcelles da Londra.

Alla Camera francese
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 6 pomeridiane. — (*Jacopo*). Inevitabilmente le dimissioni di Berthelot, che tutti credono dipendenti dagli affari d'Egitto, daranno luogo lunedì a una viva discussione alla Camera.

Il ministro Doumer ha dichiarato alla Commissione del bilancio che egli considera che il voto di giovedì rende intangibile il principio della imposta sul reddito.

Quanto alle modalità, il ministro terrà conto delle critiche fattegli e presenterà un nuovo progetto che sarà esaminato più tardi dalla Commissione.

Tutto ciò si considera come un rinvio a dopo le vacanze.

Ancora mons. Agliardi
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 28, ore 3 pomer. — (*D. S.*) Il ministro degli esteri conte Goluchowski, a nome del Governo ungherese, invitò tutti i rappresentanti delle potenze estere accreditati a Vienna ad assistere all'inaugurazione dell'Esposizione millenaria che avrà luogo a Budapest il 2 maggio.

A causa del noto incidente Agliardi-Banffy avvenuto l'anno scorso, il nunzio pontificio assisterà alle feste millenarie di Budapest ma recherassi alla fine di aprile per sei settimane alle acque di Carlsbad per la cura.

In questi ultimi giorni mons. Agliardi ha fatto nuovamente parlare di sè.

In questi Circoli parlamentari assicurasi che, per le insistenze del nunzio, l'arcivescovo di Vienna mons. Gruscha fu costretto a versare pel fondo elettorale antisemitico mille fiorini.

Altrettanto fecero i padri guardiani di molti conventi.

Il prestito chinese
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 28, ore 2,20 pomeridiane. — (*L.*) Telegrafano da Berlino alla *Neue Freie Presse* il prospetto del nuovo prestito chinese cinque per cento, approvato e pubblicato dal commissariato della Borsa.

La somma totale del prestito ammonta a sedici milioni di lire sterline.

Per dieci milioni le liste di sottoscrizione verranno esposte nelle piazze d'Inghilterra e Germania.

Il prestito è assicurato dalle entrate doganali dei porti chinesi in base ai trattati internazionali aperti al commercio europeo.

L'estinzione del prestito avverrà alla pari nel corso di trentasei anni secondo un piano speciale.

Il Governo chinese si è espressamente obbligato a non convertire il prestito nè estinguere il debito in modo diverso da quello fissato dal piano di estinzione.

Inoltre la China ha assunto l'obbligo di non introdurre per tutto il tempo che durerà il prestito alcuna modificazione all'attuale amministrazione delle dogane nei propri porti.

La liberazione di Baihaut
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 28, ore 4,20 pom. — (*Jacopo*) Il Ministero decise la liberazione condizionata di Baihaut, l'ex-ministro condannato per l'affare del Panama.

Il principe Ferdinando in Russia

PIETROBURGO, 28. — Il principe Ferdinando di Bulgaria è qui atteso il 5 aprile.

Il treno imperiale attenderà ad Odessa il principe, che è accompagnato dai ministri Stoiloff e Petroff e da tre segretari.

Il principe soggiornerà qui circa una settimana.

Collisione fra due vapori
Una famiglia arciducale in pericolo
(Nostro telegram. particolare)

FIUME, 28, ore 4 p. — Iersera l'arciduca Giuseppe e l'arciduchessa Clotilde insieme a tutta la famiglia fecero una gita di piacere all'isola Veglia a bordo del loro *yacht Deli*.

Al ritorno nel porto di Fiume avvenne una collisione del *Deli* col vapore *Ika* reduce da Volosca.

L'urto fu terribile. La famiglia arciducale ha corso serio pericolo di vita.

I vapori rimasero assai danneggiati. I capitani dei due vapori saranno sottoposti a processo.

Insurrezioni nell'Africa meridionale

LONDRA, 28. — L'*Agenzia Reuter* ha da Capetown:

« Le tribù di Matabele nei distretti di Insesa e Filabusi sono insorte.

« Molti bianchi, tra cui il commissario per gli affari indigeni, Bentley, sono stati massacrati.

« I bianchi si rifugiano in Buluwayo e Gwelò.

« Settantacinque volontari con un cannone *Maxim* sono partiti per domare l'insurrezione. »

×

CAPE TOWN, 28. — Le forze di Buluwayo batterono i Matabele, i quali subirono grandi perdite.

La polizia indigena eccitò alla rivolta e si unì ai ribelli con 700 fucili e munizioni.

Borse e Mercati

28 marzo.

Ore 3 pom. — Mercato fermo, all'esordio chiude debole sopra i corsi di Parigi in ribasso sopra dimissioni di Berthelot.

Rendita a 90 50 fecad 90 57 1/2 per chiudere a 90 40 offerta — Contante da 90 55 a 90 50 — riporti fine aprile da 0,20 a 0,17 1/2 — Banca [illegible] — Cambio 191 50 — Gas ferma a 840 — Marsala 1342 — Molini 52 — Terni 775.

Cambi Francia 104 72 1/2 — Londra 27 65.

Ore 6 pom. — Abbastanza ferma. Rendita 90 45 a 90 47 1/2 — Omnibus 195 — Condotte 192; tutte provvisioni.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Normaliero 30 marzo 1121)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 77

Parigi, 28 marzo.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 1/2 amm. ant.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	101 47	101 20
Id. 4 1/2 0/0	105 95	106 75
Rendita Italiana 5 0/0	82 65	82 20
Cambio su Londra	— —	25 21 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	109 3/4
Cambio sull'Italia	— —	9 0/0
Rendita Turca (nuova)	20 95	20 72
Banca di Parigi	793 —	787 —
Egiziane 3 0/0	— —	516 1/4
Rend. Spag. esterna nuova	62 1/4	62 1/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	582 1/2
Credito Fondiario	— —	626 1/4
Azioni Suez	— —	3230 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	— —
Rendita Portoghese	— —	26 3/4
Rendita Russa 3 0/0	92 1/2	92 20
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	10 35	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

A quella espressione, alla quale era così poco abituato, il miserabile spalancò tanto d'occhi.

— Dite a me, padrone, borbottò egli.

— Eh! sì, perbacco! Che c'è da meravigliarsi? Non siete voi il mio migliore impiegato?... il più intelligente, quegli che mi è affezionato di più?

E come il povero diavolo, interdetto, pareva barcollasse sotto il peso di quegli elogi...

— La prova – aggiunse Pick-Witt – che io penso di voi tutto il bene che vi ho detto, sta nel fatto che appunto penso di affidarvi un lavoro di eccezionale delicatezza. A voi! – soggiunse porgendogli il foglio di carta sul quale aveva tracciato qualche rigo. – Si tratta di stendere un atto di morte al nome di Marco d'Ambre... Troverete qui tutti gli appunti necessari.

— Bene, padrone! Ma – fece osservare il povero Villy – finora non vedo perchè un simile lavoro è di una delicatezza così eccezionale.

— Pazienza un momento! Sapete che corrste troppo, caro mio?

E aprendo un cassetto in cui prese un foglio di carta bollata, colla più grande flemma, come se si trattasse di una cosa naturalissima, soggiunse:

— Quando avrete finito... metterete sotto l'atto queste due firme.

— Io... voi volete che io... Ma questo è un falso! – esclamò.

— E poi? – rispose Pick-Witt mutando improvvisamente tono e diventando così arrogante quanto era stato prima affabile. – E poi! Affè mia che si crederebbe, signor Willy, che un falso vi faccia paura! Quasi fosse il primo! Quando si hanno come voi dei piccoli talenti di società, che diamine! uno se ne serve. Del resto – continuò, addolcendo il tono – voi sapete bene che non vi chiedo niente per niente. Se esigo dei servizi, un po' eccezionali, non ignorate anche che so pagarli. Vediamo un poco... voi mi dovete due lire sterline per anticipo fattovi sul mese corrente. Ritengo saldato il debito. Inoltre, voi mi avete detto che il vostro proprietario era deciso a scacciarvi, voi e vostra moglie, se per la fine della settimana non gli avreste pagato le due rate di pigione che gli dovete.

— Ahimè! – balbettò Willy – e se ci mette alla porta dove andremo?

— A quanto ammontano le due rate?

— Dieci lire.

— Benissimo. Io mi incarico del proprietario... ciò che fa dieci e due... dodici lire. E per fare un conto rotondo, aggiungo otto lire, che con le dodici fanno venti, cioè: cinquecento franchi! Ebbene? vi va, Willy?

Per un momento, il miserabile esitò; ma pensando alla sua miseria presente, al padron di casa che voleva senza pietà metterlo in istrada, alla moglie inferma...

— Sì – disse – sì... Avrò le otto lire... quando?

— Appena avrete finito, Willy... e mi avrete portato l'atto perfettamente in regola, con le firme...

E a testa bassa il povero diavolo uscì, mentre Pick-Witt diceva stropicciandosi le mani:

— Imbecille!... sarei arrivato sino a cinquanta lire, almeno! Si contenta di venti... Tanto meglio! Settecento cinquanta franchi si trovano tanto bene nella mia cassa forte come nella tasca di quell'idiota.

E zufolando un'allegra arietta, il degno briccone andò a sedersi al suo scrittoio, e riprendendo il voluminoso incartamento che aveva lasciato all'entrare di sir Norton, si rimise a compulsarlo con scrupolosa attenzione...

Otto giorni dopo, in casa di lady Davray, tutto era in lutto.

[illegible] giornata la madre di Ellis ha mandato a pigliare informazioni in casa di Pick-Witt.

Egli ha risposto che il corriere di Inghilterra doveva giungere di lì a due ore e che sperava che vi sarebbe di certo qualche cosa di nuovo.

Benchè fingesse di essere completamente rassicurata per non allarmare il padre, rimasto dolorosamente impressionato dalla sera della tavola girante, Luisa è nondimeno assai ansiosa...

E se, dice ella sempre fissa nella sua idea, se fosse proprio Marco!...

Lily e Volwett, è quasi inutile dirlo, dividono egualmente l'emozione generale.

Sir Norton, coll'animo perfettamente libero, diviso dalle cose di quaggiù, non si interessava a quanto accadeva intorno a lui.

Alla fine entra un domestico, si ferma vicino alla porta e con voce tonante annuncia:

— Il signor Pick-Witt!

— Ebbene! Pick-Witt? – esclamò lady Davray correndo incontro a lui.

— Ebbene, signora, come ve lo avevo lasciato sperare, il corriere mi ha portato le informazioni che voi mi avete fatto l'onore di chiedermi...

— E che sono?

— Negative... perlomeno fino ad ora – disse egli dando di sfuggita una occhiata a sir Norton – per ciò che concerne il marchese Massimiliano d'Ambre...

« E' stato impossibile infatti rinvenire le sue traccie sia alle Indie, sia in Inghilterra, sia persino in Francia...

« Ma non è detto che le ricerche non possano riuscire meglio un'altra volta – aggiunse egli fissando il padre di Luisa con intenzione...

« Si trova a volte l'indomani quello che non si è rinvenuto il giorno prima.

« Non sarebbe la prima volta che si verifica una cosa simile.

— E di Marco? – chiese vivamente lady Davray.

— In quanto al signor Marco d'Ambre – rispose Pick-Witt – ho informazioni precise, assai precise.

— E sarebbero?

— Dite presto, signore – esclamarono insieme tutti i nostri personaggi, all'infuori di Norton il quale, essendo al corrente di quello che stava per succedere, godeva preventivamente della doccia refrigerante che minacciava il capo degli ansiosi interrogatori...

— Marco d'Ambre è morto... signora – replicò lentamente Pick-Witt; – morto annegato in una escursione marittima con cinquecento dei suoi piccoli compagni di Eaton-College...

— Come vostro figlio, sir Norton – interruppe lady Davray.

— Sì, come il mio povero Marco.

— Il mio povero fratellino – aggiunse Luisa...

— E la prova – continuò Pick-Witt – è il suo atto mortuario... Eccolo qua debitamente legalizzato dall'ufficio del governatore di Douvres.

Egli tendeva l'atto ufficiale a lady Davray; costei lo prese, lo scorse lentamente e dandolo a Joe:

— Sta bene – disse.

— Se volete pigliarvi il disturbo di venire a vedermi domani mattina, per quello che sapete... Così termineremo...

Pick-Witt capì che era per la somma di danaro promessagli dalla vedova... e, benchè egli non vedesse l'ora di intascarla, rispose in tono di perfetto disinteresse:

— Oh, abbiamo tempo, non c'è fretta, signora.

— Sì... sì... – replicò lady Davray. – Venite domattina. Ci tengo assolutamente.

— E in quanto alle ricerche che concernono il marchese d'Ambre, bisognerà continuarle? – domandò l'agente d'affari.

Ella riflettè un istante; poi riprese:

— No... A che varrebbe, ora? Esse non mi interessavano che quando si trattava di restituire un figlio al padre; dal momento che questo figlio è morto, – inutile...

— Allora, signora, giacchè ci tenete, a domani – egli disse, colla schiena ricurva.

Poi, avvicinandosi a sir Norton e dirigendosi verso la porta:

— A domani, alle otto, in casa mia – gli mormorò a bassissima voce.

— Sta bene, ci sarò – rispose Norton con le labbra socchiuse, senza farsi scorgere.

E, tutto fiero della sua bricconeria, il signor Pick-Witt discese per le scale fregandosi le mani e mormorando:

— Altri due o tre affari come questo, e io abbandonerò definitivamente il mio gabinetto per diventare un onesto uomo. Perchè, si ha un bel dire: la virtù, la considerazione, il rispetto di sè stesso, non resta che questo.

Intanto, mentre sir Norton, solo, pensava di averla scampata bella, tutti erano tristi in casa di lady Davray: Joe specialmente, perchè ripiombava per sempre nella sua oscurità per ridiventare quello che era stato sempre, Joe Palmer, il nipote di John Murray, il bruto alcoolico...

Pure, Murray gli aveva proprio detto che egli non era suo nipote... che di nipoti non ne aveva mai avuti... che il suo vero padre era il marchese Massimiliano d'Ambre... Sì, tutto questo egli non lo aveva sognato. Lo aveva chiaramente inteso nella stanchezza dell'ubbriaco... Ma egli si ricordava anche che era lui a rivolgere le domande, alle quali il miserabile si contentava di rispondere con dei monosillabi: sì e no.

Forse aveva risposto a caso, col cervello annebbiato dai fumi del gin.

Perchè, la verità, era lì, palpabile, evidente, su quel foglio di carta che ufficialmente registrava la morte del povero Marco d'Ambre...

Orsù! durante due mesi, dal giorno della sua visita al castello della Valliotte, egli aveva sognato!...

Ma il risveglio era venuto all'improvviso... più triste, più penoso ancora, dopo un simile sogno!

Lady Davray, Ellis, Luisa, Lily, Wolwett, anch'essi sono molto addolorati.

Non vi è nessuno, nemmeno sir Norton che non unisca le sue condoglianze di Giuda a quelle più sincere degli altri.

A un tratto, Joe, che pareva da qualche tempo immerso in profonde riflessioni, prese una risoluzione eroica.

— Maggiore – disse a Wolwett – maggiore... Dio sa se io amo Lily... Ma non ignoro, d'altra parte, che vi sono nel mondo delle convenienze, dei pregiudizi, ai quali non si può sottrarsi, sopra tutto in una posizione così in vista come la vostra... Maggiore Wolwett, la mano di vostra figlia, Mary, la parola che voi mi avete così generosamente data, io ve la rendo... Certamente sarei stato felice e fiero di diventare suo marito quando potevo credere ancora di poterle dare almeno un nome in mancanza di una fortuna. Ma oggi che tutti questi progetti così a lungo, con tanto ardore accarezzati, crollano innanzi alla implacabile realtà... oggi che colui che si credeva il figlio del marchese d'Ambre si ritrova Joe Palmer, l'orfano, il saltimbanco errante per le vie maestre, oggi, con dolore, ma forte della mia coscienza rifiuto una situazione che la vostra scrupolosa onestà vi imporrebbe forse il dovere di continuare ad offrirmi...

E allora, calma, sorridente, Lily si avanzò e con voce nella quale si sentiva una emozione sincera, un vero amore:

— Joe, tu lo sai; quando mio padre ha voluto, a mia richiesta, promettermi di maritarti a me, egli credeva che tu non fossi che un povero saltimbanco, obbligato a guadagnarsi la vita lavorando sulle pubbliche piazze.